

ASSEMBLEA PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO

28 MAGGIO 2011

GIULIANO BARIGAZZI:

Va bene, direi che fanno addirittura meno ritardo, meno un quarto d'ora accademico, neanche.

Iniziamo. Visto che è sabato quindi cerchiamo di contenere il più possibile entro la parte alta della mattina questo incontro. Io mi limiterò, assieme e ringrazio naturalmente Teresa Marzocchi che è l'assessore regionale alle politiche di welfare e al volontariato, naturalmente, di essere qua con noi perché ha proprio chiesto di poter almeno per una parte presenziare, poi so che ci sono alcune altre cose, come al solito, che si accavallano - banca etica e altre - quindi non riuscirà a stare con noi per tutta la mattina ma mi pare importante anche la sua presenza qua e il fatto che l'abbia chiesto espressamente.

Mi limito ad un saluto perché la giornata, come avete visto, è organizzata, l'abbiamo organizzato come Comitato paritetico e dopo lascerò la Presidenza della giornata al dottor Moscariello che è, assieme a me, il Presidente del Comitato paritetico e quindi io inquadrò solamente in maniera molto veloce la mattinata. Ci sono diverse relazioni, quindi è proprio una mattina di approfondimento e poi di riflessioni che vorrete fare, che cercheremo di raccogliere perché, come vi ricordate, questa giornata nasce il 27 novembre scorso, voi ricorderete, avevamo fatto l'Assemblea provinciale del volontariato, quella era preparatoria alla Conferenza regionale del volontariato.

In quell'occasione ci dicemmo che non c'era il tempo necessario ad approfondire i temi che il documento verso la Conferenza regionale del volontariato ci riportava, era un documento molto corposo che, al di là appunto del giudizio che se ne può dare, il mio era positivo ma mi sembrava

condiviso, aveva il pregio di mettere in fila diverse questioni inerenti il sistema di *governance* del Terzo Settore, i ruoli delle Pubbliche Amministrazioni, del volontariato, delle associazioni, le finalità del volontariato, le modalità di gestione. Quindi quel documento ha il pregio, tuttora, di diciamo rappresentare le molte questioni che ci sono sul tappeto, il punto a cui si è arrivati, questo è un sistema di *governance* che è, credo, tra i più avanzati d'Italia anche nell'intreccio, che ha cercato di creare tra Amministrazioni pubbliche e mondo del volontariato. Naturalmente è un processo che è continuamente in elaborazione e che ovviamente siamo tutti impegnati a definire verso, anche rispetto ai mutamenti sociali, di carattere economico, di carattere culturale che avvengono nella società, questo sistema di *governance* diciamo che va sempre di più tarato su quei mutamenti, sulla capacità di rispondere ai bisogni che emergono, a quelli nuovi, a quelli più urgenti e ovviamente con la migliore integrazione possibile pur nel rispetto delle autonomie tra questo mondo degli enti locali e il mondo del volontariato.

Quindi è un dibattito che arriva da lontano, come si dice, ma che quel documento fissava. Noi ci siamo detti: proviamo ad approfondire quei contenuti, Bologna è comunque un territorio tra i più vivi a livello regionale da questo punto di vista, anche alcune cose che adesso ricorderò sono tipiche e le abbiamo fatte solo qua a Bologna, diverse volte con l'Assessore ci siamo detti, soprattutto lei, esportiamo anche le buone pratiche da altre parti, quindi questo è un territorio che ha anche un dovere, diciamo così, di riflettere su quei temi perché diventano anche proposte e riflessioni che a livello regionale poi possono trovare evidentemente una loro anche diffusione, una loro omogeneizzazione. Voi sapete che su tutto il sistema di *welfare* in questa Regione siamo impegnati ad omogeneizzare, diciamo così, le buone pratiche, i percorsi, le capacità di

offerta e credo anche nel volontariato, le modalità di gestione, l'integrazione con gli enti pubblici, il sistema di *governance* vuole essere, appunto, sempre di più a livello di carattere regionale, quindi non ognuno si fa le sue cose in casa ma almeno definire un sistema di carattere regionale perché il volontariato è a tutto tondo all'interno del sistema di *welfare* regionale.

Mi limito a ricordare come siamo partiti con il nuovo Comitato paritetico provinciale che qui è plasticamente rappresentato anche, così li potete guardare bene, li avete letti appunto in un qualche modo e abbiamo cominciato subito e appunto, prendendo spunto da quella giornata del 27, abbiamo voluto onorare l'impegno e quindi fare questa mattina, una mattina molto libera di discussione e di confronto fra di noi.

L'abbiamo organizzato, il Comitato, con una co-presidenza perché ci sembrava anche politicamente un messaggio, come si usa dire, perché abbiamo detto: non c'è come al solito la presidenza solo degli enti locali, di un organismo che deve, è l'organismo di rappresentanza del volontariato che dà degli indirizzi al Centro di servizi, vuole fare riflessioni, deve diventare un punto di riferimento, abbiamo detto: facciamo una co-presidenza. Un presidente è un rappresentante del volontariato, e il sottoscritto naturalmente raduna idealmente anche tutto il resto degli enti locali, dei Comuni della Provincia.

La rappresentanza del volontariato ha preso parte alle elezioni all'interno del Co.Ge. per il collegio Bologna-Ferrara, come sapete è stato eletto il dottor Wesam, e un rappresentante del paritetico, il dottor Williams, fa parte del tavolo di confronto del Terzo Settore che è stato istituito dalla Conferenza territoriale sociale e sanitaria di cui sapete che il sottoscritto è il presidente della Provincia di Bologna.

Questa è una delle esperienze più interessanti che abbiamo, cioè questa è l'unica Provincia che si è data,

dove la Conferenza sociale e sanitaria, che sapete è luogo ormai di governo delle politiche di *welfare*, è il luogo dove assieme a me ci sono i sei Sindaci capi distretto, sono presenti le ASL, è presente, spero naturalmente sempre di più, il Comune di Bologna che è uno dei componenti, quindi avere naturalmente il nuovo Sindaco e i nuovi Assessori ci darà ancora più forza rispetto al ruolo della Conferenza, il ruolo della Conferenza però è diventato, soprattutto qua nella nostra Provincia un ruolo centrale proprio di indirizzo e di programmazione delle principali politiche sociali socio-sanitarie e di *welfare*.

La Conferenza ha attivato un tavolo di confronto permanente con il Terzo Settore. E' stata un'iniziativa appunto che assieme all'amico Luca De Paoli abbiamo preso, io credo che stia cominciando a dare dei frutti importanti perché ha attivato un processo di partecipazione del Terzo Settore, che naturalmente non coincide solo col volontariato, c'è dentro la cooperazione sociale, c'è dentro tutto il mondo dell'associazionismo, ma le sapete bene queste cose, ha cominciato però un lavoro che devo dirvi, e ringrazio di nuovo De Paoli perché assieme a tutti gli altri componenti di quel tavolo se ne sta facendo carico in maniera forte, un processo di approfondimento di diverse aree tematiche - anziani e tutte le aree tematiche diciamo inerenti al *welfare* - per partecipare alla prossima programmazione sociale e sanitaria di carattere triennale. Cioè tutto quel lavoro che sta facendo il Terzo Settore vorremmo farlo confluire nella programmazione sociosanitaria.

E' un processo partecipativo molto importante che prima non c'è mai stato. Era episodico, era più frammentato prima, oggi quel lavoro diventa un patrimonio anche per naturalmente gli enti locali che poi hanno il compito e il dovere di programmare, ma si può programmare attraverso un percorso e quindi attraverso un percorso ed un confronto con quel tavolo si fa fatica, si spende del tempo

naturalmente ma questa è la democrazia, alla fine, anche fatta di tempo e di pazienza però diventa più ricco il risultato finale, quindi la prossima programmazione triennale dei Piani di Zona e quant'altro avrà questo lungo percorso di partecipazione che abbiamo messo in piedi con il Terzo Settore. Vi segnalo il 14 giugno pomeriggio, Sala del Baraccano ci sarà un'iniziativa pubblica in cui cerchiamo di dare conto di questo percorso, quindi vi invito fin da adesso perché sarà abbastanza importante e molto concreto quel percorso, non è aria fritta, è proprio all'interno delle principali questioni che oggi viviamo dal punto di vista, diciamo così, sociale nella nostra comunità. Quindi insomma mi sembra una cosa importante.

Abbiamo nominato l'ingegner Togo come membro dell'Osservatorio regionale del volontariato.

Infine, e concludo su questo, stiamo cercando come comitato paritetico e lo dico davanti a tutti voi, perché ne siete poi gli attori di attivare delle forme di raccordo con le consulte del volontariato del Terzo Settore presenti nei vari Comuni. A noi ne risultano 19 di questi organismi presenti nel territorio provinciale, che non sono pochi ma non sono neanche tantissimi.

Perché vogliamo fare questa cosa? Per assicurare, è venuto fuori proprio molto dal mondo del volontariato questo; per assicurare un rapporto stretto con i territori che non è oggettivamente semplice da realizzare. Voi sapete che, insomma, il volontariato è questa cosa qua anche, diffusa e che non... come dire che è sempre alla ricerca di una sua rappresentanza, ma la rappresentanza non può diventare solo un uomo là o due o tre a cui deleghiamo tutto il resto. In realtà dobbiamo costruire un sistema che, a cascata, vive nei territori e siccome sempre di più stiamo costruendo un sistema che nei territori dice tenente come riferimento ormai quel luogo che si chiama distretti, che io definisco, come dire che sono proprio dei luoghi politici e geografici che diventano dei luoghi di governo,

che vuol dire associarsi insieme, fare sì che i Comuni non siano più da soli ma comincino ad interagire e a fare politica associata insieme; sempre di più stiamo facendo percorso con la Regione dove chiediamo ai Comuni che le loro unioni coincidano con i distretti sociosanitari e, quindi, un domani diventeranno proprio luoghi di governo a tutto tondo. Insomma c'è un mondo che ormai si muove verso la ricerca dell'associazionismo, come capacità migliore di governo nella risposta ai problemi. Non sarà più possibile che Comuni da tremila abitanti o diecimila abitanti riescano ad affrontare le nuove questioni che abbiamo di fronte. Pensate al tema solo degli asili nidi. Facciamo uno sforzo bestiale qua, eppure continuiamo ad avere le file, continuiamo ad avere problemi, un po' perché di qualità quel sistema lì ma questo vuol dire che non sarà più possibile che ogni Comune si faccia, nei prossimi cinquant'anni, il proprio nidino, le proprie sezioni. Cioè bisognerà ricercare, a diverso livello, la capacità di rispondere.

Il volontariato bisogna che si ponga questo problema del raccordo con i territori, della capacità di costruire delle richieste, delle politiche, delle azioni a livello di quel territorio, di quei distretti e, quindi, stiamo cercando insomma di fare questo lavoro oggettivamente. È difficile, perché tutti dicono sempre di sì quando si tratta di mettersi assieme, siccome però quando ci si mette assieme è sempre un processo in cui di qualcosa di sé bisogna rinunciare per metterlo a servizio di qualcosa di più ampio e non è detto che sia sempre così poi facile farlo, perché siamo sempre gelosi delle prerogative che abbiamo. Però questo è un processo che badate, e finisco qua, non è nella testa del sottoscritto o una roba illuministica che qualcheduno ha deciso. È la realtà che ci porta verso questo processo.

Oggi i bisogni li riusciamo a fronteggiare, possiamo essere all'altezza delle sfide che abbiamo se capiamo che i

livelli di governo non sono architetture istituzionali ma diventano, e ad una certa ampiezza, diventano fondamentali per poter non sprecare le risorse, perché questo tema ce l'abbiamo grande come una casa e per essere efficaci sia nella lettura dei bisogni che in quello che vogliamo fare per rispondervi.

Questo è un po' insomma questo sistema che si sta costruendo e io credo che noi dobbiamo avere la consapevolezza che in questi anni questo mondo del volontariato, insieme alle istituzioni qua, di là dei giudizi che ognuno ne può dare, ha lavorato molto. Questo è un mondo attivo; è un mondo ricco qua nella Provincia di Bologna. È un mondo fatto da persone che si spendono per propria natura e in maniera appunto volontaria, ma è fatto anche di molte intelligenze. Dobbiamo avere la consapevolezza che siamo dentro un processo di costruzione di questo sistema e che, quindi, insomma abbiamo grandi potenzialità e io la vedo con il bicchiere mezzo pieno, ecco e non mezzo vuoto, per essere chiari, perché anche una mattinata come questa, sabato mattina il 28 di maggio che ci sia gente che vuole venire a discutere e che vuole confrontarsi, insomma la dice lunga sulla passione che ancora ci anima nella cura e nello sviluppo della nostra comunità.

Quindi, con questo io ringrazio tutti quelli che l'hanno organizzato, soprattutto il comitato paritetico e tutti voi naturalmente per il lavoro che state svolgendo e per essere qua questa mattina.

Bene, Teresa, prego.

(Applausi)

TERESA MARZOCCHI:

Allora tocca a me. Grazie e buongiorno a tutti.

Sono contenta ma vado via... devo andare a votare all'assemblea di Banca Etica, invece avevo previsto di

stare qui tutta la mattina, però mi fa piacere che la Regione ci sia anche dentro Banca Etica e quindi sono già andata a registrarmi quando vado via perché mi hanno chiamato insomma.

Dunque, io sono molto contenta di essere qui oggi; ho chiesto che mi invitassero perché non sono venuta l'altra volta, quando avete fatto l'assemblea a novembre, perché sono dovuta andare da un'altra parte quel mattino e invece ho fatto il giro di tutte le Province l'altra volta nell'assemblea, perché mi sembrava opportuno iniziare proprio all'inizio del mandato, dare peso ed importanza a questo settore e anche cercare di conoscerlo per bene e di mettere insieme le diverse e ricchissime esperienze che ci sono sui territori. Veramente diverse e ricchissime esperienze che ci sono sui territori e quindi ognuna con la sua peculiarità, col suo... Il volontariato non è nelle nove Province diverso ma ognuno lo traduce a modo suo, ecco, nonostante c'è una legge di riferimento, ci sono delle cose però... e a noi va bene così.

L'importante è che ci siano dei punti di condivisione e che si abbia l'obiettivo grande avanti condiviso. Poi le strade che si percorrono vanno bene insomma, basta che ci siano delle fedeltà importanti.

Quindi sono qui oggi perché mi fa piacere anche vedervi fisicamente, non solo sapere che ci siete, che cosa fatte da lontano e colgo la cosa particolarmente interessante della convocazione di oggi e che vorrei continuasse, che ho già detto negli altri territori, cioè di usare l'assemblea come uno strumento operativo continuativo, cioè come avete fatto voi. L'avete fatta a novembre perché dovevate farla; l'avete rifatta per parlare degli argomenti e per approfondire, cioè che diventi davvero uno strumento di incontro e di dialogo e non solo di trovarsi per votare i rappresentanti, per le competenze, perché questo snaturerebbero il grande ruolo che l'assemblea ha sul territorio.

Devo dire che poi sono anche particolarmente contenta che abbiate nominato il Comitato paritetico così. Io quando ho visto i nomi, mi sono arrivati i nomi, siccome io ho visto i cognomi e ho visto dei cognomi di altre... non tutti di persone native dai cognomi e allora questo a me fa molto molto moltissimo piacere, perché la diversità dell'integrazione e la testimonianza di voler lavorare insieme deve partire proprio, credo che sia strategico che parta come stimolo e sollecitazione da questi mondi.

Giuliana ci ha detto - cerco di far presto per non togliervi troppo tempo - a me pare che si stia configurando abbastanza bene ed è la cosa che noi vogliamo sostenere in maniera molto forte, l'impianto organizzativo del mondo del volontariato sul nostro territorio. Da un lato a livello locale, come dicevo già adesso, la funzione ricca e tirata al massimo, stressata al massimo dell'assemblea; la funzione del CSV, sulla quale noi ci siamo impegnati, e Piero Stefano lo sa, a riflettere rispetto al ruolo, a vedere sempre più come si può anche questo sfruttare la loro presenza, perché sono nati con un mandato e le esperienze di questi lunghi anni, di traduzione del loro mandato sul territorio sono state molto ricche e molto diversificate anche questo e c'è da loro, vi dico per ritorno, anche la disponibilità di capire insieme come si può sempre più arricchire anche la loro presenza, anche con una certa elasticità rispetto a quanto scritto e questa è una delle robe di cui io vorrei fare più tesoro. Come dire, la via emiliano-romagnola di applicazione, poi la via bolognese, di essere una istituzione, una forma organizzativa presente di modularsi rispetto ai bisogni territoriali dati anche dalle caratteristiche dei territori, ma anche dalle caratteristiche delle modalità di essere delle altre organizzazioni che stanno al fianco.

Infine, il ruolo del Comitato paritetico. Io vorrei che questo fosse lo snodo di fondo della presenza della integrazione del volontariato con le Amministrazioni locali

in ogni territorio. Su questo, io l'ho già detto, ve lo avrei detto allora, ve lo ridico oggi con più forza perché è passato del tempo e delle cose sono state fatte, qui funziona così, non sempre è stato dato ugual peso in tutto il territorio al Comitato paritetico ed è evidente, non tutti gli amministratori, quindi parlo per le mie rappresentanze, li hanno vissuti con uguale importanza. Il rilancio che noi abbiamo dato, che io continuerò a dare è che ci sia veramente impegno di usare il Comitato paritetico per quello che è, e siccome succede, ed è tangibile il fatto che è molto difficile per le associazioni di volontariato, singole o rappresentate, stare dentro ai meccanismi degli attuali Piani di Zona perché sono molto diffusi, perché ci sono molte riunioni, perché ci sono tante cose, e le associazioni di volontariato spesso sono anche piccoli e fanno fatica a trovarsi delle rappresentanze locali.

Giuliano prima diceva: "Le consulte del volontariato sono queste, ma ci vorrebbero di più", è un dato su cui noi vogliamo lavorare, ed è vero perché è riuscire a coordinare, aiutare anche l'esistenza delle tante piccole associazioni di volontariato presente sul territorio è strategico, allora siccome si fa fatica come associazioni di volontariato e rappresentante partecipare ai Piani di Zona e usare i Piani di Zona per fare integrazione di lavoro, credo che la sintesi possa essere nei Comitati paritetici. Per cui io sempre più penso che valorizzeremo questa loro presenza, lo abbiamo fatto quando si è trattato di dare delle garanzie di integrazione locale all'iniziativa di progettazione sociale del Co.Ge., quando abbiamo detto: "Va bene basta che o sia passato nei Piani di Zona o sia passato nei Comitati paritetici", quindi dare dei segnali per riconoscere un ruolo, legittimità e indirizzo.

Altrettanto stiamo facendo a livello regionale. La riflessione sul rapporto col Co.Ge., la riflessione della

progettazione sociale dentro al Co.Ge. sono stati momenti anche delicati sia per il progetto che era già in atto che per la progettazione futura, però tutto quello che abbiamo fatto in questi mesi anche di azioni abbastanza decise, sono state proprio per chiarire che bisogna mettersi d'accordo, bisogna sapere tutti che cosa si va a fare, a stare attenti a non duplicare gli organismi, e ciascuno negli organismi andare a fare quello che deve andare a fare e non niente, sostanzialmente, quindi dare valore agli organismi che ci siamo dati, tenere solo quelli necessari, così pure con l'Osservatorio che io valorizzerò, che noi valorizzeremo, e la scorsa settimana abbiamo sancito che il rappresentante, non so se il Presidente o il rappresentante - confondo tutti questi organismi - dell'Osservatorio... portavoce, vedi, lo sapevo... che il portavoce dell'Osservatorio viene invitato con continuità alla Conferenza del Terzo Settore regionale.

Questo è un segnale che io voglio dare, non sarà l'unico, portavoce o rappresentanza di un organo di partecipazione e di consultazione che verrà incluso nella Conferenza del Terzo Settore perché accanto a questo noi vogliamo molto, moltissimo valorizzare il ruolo a livello regionale della Conferenza del Terzo Settore, che non si deve occupare più e soltanto di politiche sociali ma trasversalmente di tutti i settori. Fa capo al mio Assessorato perché ho la delega del Terzo Settore però, come abbiamo già iniziato a fare, funziona solo in riferimento con le mie materie, di fatto abbiamo istituito un rapporto continuativo e lo convochiamo una volta ogni mese, ogni mese e mezzo la Conferenza e i funzionari o gli Assessori dei diversi argomenti si alternano ad apportare documentazione. Questo è il modo di lavorare.

Io apprezzo ulteriormente il passo che avete fatto istituendo nella Conferenza sociosanitaria il confronto continuativo col Forum del Terzo Settore: è un po' quello che io vi stavo raccontando a livello regionale. Sono

strumenti molto utili, strumenti che usati nella quotidianità, perché questo è, non chiamarsi una volta ogni tanto ma sapere che accanto abbiamo queste organizzazioni che interagiscono e quello che immagino io è non solo quando noi abbiamo bisogno di un parere, e quindi convochiamo per avere un parere rispetto agli interventi che facciamo, ma anche quando questo può essere un rapporto vicendevole come sollecitazione e come proposta.

Noi, guardate, per andare avanti, lo dicevo venerdì, questa settimana ho l'Assemblea di Confcooperative, a noi istituzione - penso che Giuliano sia d'accordo ma ormai ci conosciamo, lavoriamo da tanto tempo, non abbiamo bisogno di chiedercele certe cose - noi non abbiamo più bisogno soltanto della disponibilità, noi siamo disponibili a collaborare con la Regione, la Provincia, va bene ma questa è una cosa che ci dicevamo 25-30 anni fa. Grazie. No, non basta, nel senso non è quello che abbiamo tra le mani, non è quello il nostro futuro, noi non abbiamo bisogno solo di disponibilità ma abbiamo bisogno di propositività, di un rapporto attivo, anzi, anche pro-attivo cioè di dirci ancor prima quello del cogliete perché noi abbiamo bisogno di essere veloci, sensibili, reattivi anche noi come istituzione per capire, cogliere quello che è bene per il nostro territorio.

Indipendentemente dalla giacca che abbiamo in questo momento, noi abbiamo un obiettivo comune. Non è più di moda. Adesso sta tornando, grazie a Dio, è di moda dire: "Il nostro obiettivo è il bene comune", e quindi che tu lo faccia dal volontariato, che tu lo faccia stando nelle istituzioni e questo è, e il gioco è condiviso e complessivo.

Io so che oggi voi siete qui per lavorare ed approfondire perché c'è molto bisogno che si porti avanti, prima della Conferenza che sarà dopo l'estate, penso, in ottobre, quella regionale, e vogliamo fare di questa Conferenza un'occasione non celebrativa ma operativa, cioè

è il luogo e il momento in cui noi cerchiamo di ridefinire qual è il nostro modo di fare volontariato in Emilia-Romagna. Com'è adesso? Come vorremmo che fosse per i prossimi anni, su che cosa vogliamo lavorare, come vogliamo lavorare. Il nostro patto, la Conferenza è sancire rispetto a dove siamo arrivati il nostro patto per il futuro.

Allora arrivare lì, c'è bisogno che tutti i territori, come voi state facendo in più oltre a quello che è stato fatto prima della fine dell'anno, una riflessione rispetto a chi è il volontariato. Io vi invito veramente, perché ho visto tutti gli esiti di tutte le Conferenze, a riflettere su questo fatto che i dati ci dicono, e io li voglio condividere con voi perché c'è bisogno che tutti riflettiamo su questo. I dati ci dicono che il volontariato è ancora molto vivo sui nostri territori, il numero dei volontari è rimasto lo stesso, è cresciuto leggermente negli ultimi tre anni però ci sono due dati che a noi ci debbano inquietare e sui quali dobbiamo molto riflettere. Questi due dati sono: il fatto che i volontari sono rimasti gli stessi ma sono aumentati il numero delle associazioni di volontariato. Allora questo a me inquieta, che succeda anche dentro il volontariato perché è un *trend* di corsa verso l'individualismo, cioè se fossero aumentate le associazioni e il numero dei volontari, creiamo il nuovo, piccolo o grande a me non interessa. Quello che mi fa pensare è se non riusciamo neanche a stare insieme dentro le associazioni di volontariato perché questa è una permeabilità sociale che noi dobbiamo contrastare, noi dobbiamo creare socialità, gruppo, stare insieme, condivisione e non individualizzato sempre più perché non vogliamo stare insieme. Questo è un dato.

L'altro dato che io vi sottopongo è che l'età dei volontari in questa analisi cresce quindi noi abbiamo le gambe tagliate rispetto al volontariato giovanile. Lo so, io lo voglio dire perché ce lo poniamo come problema. Io adesso sto facendo molta attenzione, con l'Assessore alle

politiche giovanili stiamo lavorando su questo, cercando di metterci dentro anche il servizio civile, cioè c'è una riflessione partita su questo però bisognerebbe riuscire a implementare, tirar dentro tutte queste iniziative di volontariato giovanile perché se no è unidirezionale, quindi chi è il volontariato e che cos'è nel nostro territorio, le rappresentanze, i ruoli e le competenze rispetto al percorso che abbiamo davanti per la conferenza, però non posso oggi non dire - e questo non l'avrei detto a novembre, ve lo dico oggi - la riflessione ulteriore che noi abbiamo complessivamente come Regione, come Giunta sul *welfare* e sul *welfare* del futuro insomma che certo parte dalla riflessione sulla ripartenza, insomma, del nuovo piano sociosanitario, ma non è solo per questo. L'avremmo dovuta fare anche se non avessimo avuto la scadenza del piano sociosanitario. Che certamente parte anche questo da una realtà esistente, che è, anche Giuliano prima diceva "noi abbiamo molto". È vero abbiamo molto, siamo una realtà molto ricca, Bologna in modo particolare insomma. L'identità di Bologna è molto particolare rispetto a quella regionale e quindi nel bene e nel male a volte ecco, però è molte più volte il bene, perché ci sono tante risorse in più insomma. Cioè l'asticella sul nostro territorio è molto alta, è ancora molto alta su tutti i settori. In modo particolare nei nostri settori. Adesso non vi racconto, perché non voglio prendere troppo tempo, però di potrei dare i dati anche trasversali anche rispetto alle altre Regioni.

Questa ve la dico. Noi abbiamo fatto i conti. Abbiamo cercato di indagare con gli strumenti che avevamo ed è il bilancio dei Comuni, le rilevazioni Istat sui bilanci dei Comuni della spesa sociale, distretto per distretto rispetto alla nostra Regione e poi Regione per Regione rispetto all'Italia, perché stiamo lavorando per il federalismo fiscale, insomma, per tutelarci un po' rispetto a quello che il Governo sta facendo sul federalismo

fiscale, la spesa sociale di Bologna è la più alta della Regione. E quindi è più di 300 euro a persona - 318 - quando io ho dei piccoli distretti dove sono 82 euro. Penso che il minore sia o 78 o 82, non mi sono portata i dati dietro. Quindi capite voi, l'asticella qui è molto alta e non c'è percezione nei cittadini che ci sia un'asticella molto alta e questo è un problema che noi ci dobbiamo porre, perché stiamo dando tanti servizi e i cittadini non si rendono conto che hanno tanti servizi rispetto ad altri territori.

Ma l'asticella è molto alta che noi abbiamo in questa Regione anche rispetto al panorama nazionale, perché da questo 82 e 318, la media della nostra Regione è 162 o 164... 162,4 o 164. Non mi ricordo esattamente. Ma a livello nazionale, stesso contro stesso dato, siamo messi così che la media nazionale è 107; la Calabria è 29; il Trentino Alto è un po' più di 300 e l'Emilia-Romagna è 164.

Noi siamo tra le cinque Regioni che sono al 30 per cento, l'unica non a statuto speciale. Quindi, voglio dire, noi partiamo... però partendo comunque da questa realtà, ho detto questo per dire l'asticella alta e mi è venuto in mente che voi siete l'asticella più alta di tutto il territorio e siete a livello del Trentino, faccio per dire insomma. Per cui il ragionamento parte così, però noi abbiamo comunque un sistema di welfare che va innovato, non solo perché c'è la crisi e non c'è più sostenibilità economica per la crisi, ma anche se non ci fosse stata la crisi, noi avremmo dovuto studiare qualcosa di più e qualcosa di diverso per la variabilità della popolazione, perché comunque a noi il 33 per cento dei nidi di Lisbona non ci basta, perché sui nostri territori, compresa Bologna, siamo arrivati a più del 40 per cento e sappiamo che anche con più del 40 per cento, e lo dicono i nostri cittadini, non contempla tutta la risposta necessaria. Con gli anziani il 3 per cento delle strutture le abbiamo in

corso; abbiamo lavorato molto sulla domiciliari età ma sappiamo che non basta.

E se non bastano 509 milioni di fondo per la non autosufficienza, è così quest'anno il budget, cosa pensate che possiamo fare? Bisogna studiare qualcos'altro; qualcos'altro che non è delega ma è innovazione e cambiamento, tenendo quello che abbiamo conquistato.

Noi abbiamo conquistato un ruolo forte del servizio pubblico, una titolarità forte del servizio pubblico che comunque non schiaccia il privato, in modo particolare in questo settore il privato sociale, ma che il privato sociale ormai è legittimato e riconosciuto sul nostro territorio che il privato sociale, in quanto dentro il sistema, gestisce insieme al pubblico i servizi e in quel momento, in quella gestione fa funzione pubblica. Questo ormai è consolidato. Questo modello resta e questo modello, oltre questo ci vuole altro. In questo ci vuole altro. C'è un ruolo determinante, ci sono due grandi riflessioni.

Da un lato ci vuole altro dal punto di vista della parte economica e, quindi, ci vuole altro rispetto alla sostenibilità, compartecipazione, fondi, finanza di progetto, ruolo diverso alla titolarità degli interventi dei singoli dei cittadini o delle famiglie, faccio per dire. La donna che sta in casa ad accudire un anziano può essere trattata diversamente rispetto a come è trattata adesso? Faccio alcuni esempi. Quindi sostenibilità e, dall'altro, quella della produttività. Se noi non riusciremo a costruire un *welfare*, che nei fatti non sia solo spesa ma sia positivo per produzione di economia o avere questa consapevolezza, come lo è per la sanità, non pensiamo... Che azienda è l'ASL di Bologna? Pensiamola dal punto di vista dei dipendenti.

Allora anche questa valorizzazione, anche con il rapporto col mercato, in maniera diversa, ma accanto a questa roba che vi appartiene in maniera residuale, c'è l'altra riflessione che di cui avete titolarità insieme a

noi. Ed è il dato che se, insieme a questa titolarità del pubblico e del privato sociale, dentro al sistema non ci entra anche una titolarità dentro al sistema della presenza di cittadinanza, e cioè del ruolo del singolo, del cittadino e della famiglia, in questo sistema che quando ci mette del suo è riconosciuto non come un intervento privato, ma come un intervento privato integrato dentro al sistema complessivo. Cioè questo è... quando è uscita la newsletter me la ricordava prima la rappresentanza delle fondazioni, e mi è venuta proprio in mente questa cosa, che io lì dopo l'ho messa come stare nella crisi, no? E, invece, lì la pensavo il *welfare* nel futuro come potrà essere. E ve la ridico che mi ha fatto a pensare lei adesso, se vi facevo l'esempio del servizio domiciliare.

A me questa cosa di Gandhi me l'ha mandata Franco Riboldi, tanto per dire il mondo come va insomma. È una mail che mi è arrivata da Riboldi. Quindi Franco manda le mail si aprono sempre, no? E infatti lì parla, fa un esempio insomma e dice... racconta insomma qualcosa che dice Gandhi che dice insomma che... La dico se non l'avete vista insomma, che c'è una grande tavola piena di tanta roba da mangiare, grandissimo tavolo. Quindi vuol dire un *welfare* molto ricco, io l'ho interpretato, con tanti attori intorno a un grande bellissimo tavolo e questi che stanno qui intorno a questo tavolo in una stanza sono magri magri che non riescono a mangiare e allora uno chiede "ma perché?" Hanno attaccato al braccio un cucchiaino troppo lungo che non arriva a prendere la roba da mangiare al centro e sono magri scarniti quasi così. Apre un'altra porta in un'altra stanza, stesso *setting*, uguale identico compresa la lunghezza del manico e questi sono tutti belli pasciuti, ridenti, cose così. Ma qual è la differenza? Ecco la differenza è quello che io vorrei costruire nel *welfare*. Quelli della seconda stanza hanno ragionato e invece di ognuno mangiare per sé, con il cucchiaino con il manico lungo danno da mangiare a quello di fianco. E sono stati

meglio tutti. E mi sono venute in mente alcune cose che dicono quando stanno meglio gli ultimi, stiamo meglio tutti.

Allora io dico, io e Barigazzi faremo comunque la nostra lotta perché quel piatto lì resti pieno e grande. Voglio dire non ci accontenteremo di lasciare, di permettere che venga tagliato l'80 per cento del fondo sociale ancora per del tempo. Non permetteremo per il futuro a Saccone di dire che dobbiamo stare buoni perché i fondi del sociale ci sono, perché ci sono dei fondi e dei fondini e per cui lui si tiene tutti i fondi di gestione nazionale e ci lascia fare politiche di *welfare* con i resti dei resti dei tavoli di coso. Non permetteremo questo.

Quindi noi lavoreremo per questo, anche se magari non ve ne rendete conto tutti i giorni, noi lo stiamo facendo e faremo battaglia, perché ci sia esigibilità dei diritti e materia di esigibilità dei diritti. Altrettanto faremo battaglia perché i sistemi siano equi per i cittadini e che non sia possibile che ci siano dei manici così lunghi e uguali per tutti, ma che si lavori perché ci siano dei livelli diversi a seconda di come è grande cittadino, dal nano a Villalta. Questo stiamo facendo perché ci stiamo organizzando per fare i livelli delle prestazioni nei territori facendo la cartella, a livello regionale, e lo faremo anche a livello nazionale.

Ma tutto questo durante la crisi, ma anche dopo, non si potrà fare se non ci sarà un senso di appartenenza, di solidarietà, di protagonismo e di aiuto di cittadinanza che deve essere comunque espletato dal cittadino: questo è, perché solo il volontariato diffuso, è per questo che vi coinvolgo, il senso di volontariato diffuso non solo nelle associazioni potrà garantire, non lo potremo fare solo noi se voi non ci state, che un cittadino si senta parte e ci permetterà di non accorgerci in un palazzo, lo dico tutte le volte e lo ridico, qualcuno mi ha già sentito, dopo tre giorni che un anziano nel nostro palazzo è morto. Capite

questo dato? Solo se avremo la curiosità ancora di suonare i campanelli e chiedere alla gente come sta.

Sempre a Confcooperative, l'altro giorno, c'era il rappresentante dell'artigianato, che poi sta dentro la Fondazione, che nel fare il suo intervento ha detto: "L'anziano che abita sopra di me..." era lì in ufficio a lavorare per la sua Fondazione e quando andava fuori nella pausa caffè, passava davanti dall'anziano di sopra per dirgli se aveva bisogno. Ho fatto l'esempio degli anziani, ma ce n'è per le famiglie, eccetera.

Allora, è questo che io vi chiedo, cioè di lavorare per la vostra associazione ma anche di mettere in testa l'inquietudine di trovare a come si fa per invertire la rotta, perché costruiremo *welfare* diverso solo se passeremo da questo modo, e non è delega, è inclusione dentro il sistema, ognuno col proprio ruolo. Su questo io vi chiedo di lavorare insieme a noi, insieme a me, a Giuliano, alle istituzioni perché in questo raffronto, questo è il nostro obiettivo e io credo che sulla nostra Regione potremo farlo e dovremo farlo. Grazie e buon lavoro.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Ringrazio l'assessore Teresa Marzocchi adesso perché comunque il suo appoggio e la sua richiesta di impegno a noi non ci lascia indifferenti.

Ringrazio l'assessore Barigazzi perché all'inizio lui ci ha dato molto credito, in realtà siamo all'inizio del nostro mandato e il fatto che, diciamo, noi siamo seduti sopra questi scranni sopra di voi sicuramente non perché siamo dei professionisti del palco, e non lo siamo, ma perché era un'identità, una coesione che volevamo dare, un impegno soprattutto preso di fronte a tutti.

Innanzitutto una comunicazione. Visto che questa è un'assemblea, chi si vuole iscrivere dopo per fare l'intervento, c'è un foglio davanti a voi, quindi vi invito a iscrivervi.

Volevo subito premettere che questo contributo che noi abbiamo costruito, è frutto di un lavoro che è condiviso da noi del Comitato, io chiaramente sono solo un portavoce, e lo abbiamo costruito partendo appunto dalla richiesta della Conferenza regionale che, come diceva anche l'assessore Teresa Marzocchi, verrà fatta poi a fine anno quindi siamo partiti da lì e abbiamo preso le cose che noi pensavamo fossero più utili per il nostro ambito, il nostro territorio, quindi do lettura di questo intervento. E' abbastanza lungo e quindi dopo chiederò l'aiuto anche del mio collega del Paritetico di dare lettura anche lui di un pezzo di questo intervento.

Allora, "facciamo innanzitutto il punto. Il punto è che quasi 600 organizzazioni sono iscritte in Provincia e la prima questione su cui noi vogliamo soffermarci è quella della sussidiarietà perché la consideriamo la dimensione imprescindibile per la vitalità stessa e il futuro del volontariato, nonché per il corretto riconoscimento della sua identità e del suo ruolo.

Nessuno vuole sostenere e legittimare forme occulte di privatizzazione a danno del pubblico e delle sue funzioni, ma vogliamo rammentare che quello che tutti abbiamo a cuore è il perseguimento del bene comune e che un interesse pubblico non necessariamente deve essere perseguito con uno strumento pubblico. Siamo in ogni caso convinti che il volontariato abbia molto da perdere se lo Stato viene meno dal compito di garantire questi diritti; se l'azione volontaria sostituisce acriticamente risorse pubbliche, il volontariato rifluisce su di un ruolo meramente prestazionale e rinuncia alle proprie caratteristiche di gratuità, di dono, di fantasia, di innovazione, di tessitore di relazione solidale e non ultime di fattori di coesione nell'attuale società segnata da un preoccupante aumento dell'individualismo, dell'indifferenza o peggio ancora dello scarso rispetto per i valori e della amoralità.

Si pensa alla sussidiarietà come criterio legittimo ed incentivante le forme di autorizzazioni dal basso e di autogestione per la soddisfazione di esigenze individuali o collettive, comunque di interesse generale. La sussidiarietà orizzontale che promuoviamo è orientata alla costruzione della solidarietà e del bene comune non secondo la logica del decentramento delle istituzioni ma anche secondo quella della valorizzazione della sfera di iniziativa delle persone e delle formazioni sociali in cui la persona si forma e si sviluppa anche attraverso la ricerca e la promozione delle condizioni che possono renderle più possibili.

Non dimentichiamo inoltre che la sussidiarietà non è solo connessa naturalmente con il principio di solidarietà, ma più laicamente rende coincidenti diversi motivi funzionali e culturali che appaiono oggi socialmente e politicamente, e forse anche economicamente, necessari.

Il riconoscimento della crescente soggettività dei corpi intermedi, l'alleggerimento dello Stato in funzione di una maggiore efficienza dell'Amministrazione pubblica e della semplificazione delle procedure amministrative, la necessità che la società si strutturi autonomamente per la riscoperta delle responsabilità sociali dei cittadini, quindi la strada della sussidiarietà è anche conveniente perché mobilita risorse private che, diversamente, resterebbero inutilizzate inserendosi dove l'intervento pubblico non può o non riesce ad arrivare. Ciò non è certo secondario in un momento come questo. Il sistema di *welfare* della nostra Regione, di cui siamo parte attiva, ha solide basi culturali e valoriali ma si trova a dover fronteggiare gli effetti di una crisi strutturale complessa e inedita, con risorse fortemente ridimensionate e per poter essere all'altezza delle nuove sfide necessita di una buona dose di innovazione nelle politiche, di razionalizzazione negli ambiti di intervento e nella modalità di risposta alla complessità dei bisogni.

Va ricordato che in molti campi la società civile ha evidenziato la propria capacità di lettura anticipata dei nuovi bisogni rispetto alle istituzioni e conseguentemente ha rivendicato, crediamo giustamente, il diritto di auto organizzazione delle risposte in proposito e la riappropriazione di spazi crescenti, di scelte, di gestione di beni e servizi di rilevanza collettiva.

Storicamente il volontariato è stato un elemento trainante di innovazione in campo sociale e nella conseguente ridefinizione del nuovo *welfare*, basterebbe pensare alla legislazione sociosanitaria. Faccio degli esempi: la tossicodipendenza, le malattie mentali, al trapianto di organi. E all'invenzione di un nuovo modello di cooperativa quale sociale originariamente, denominatasi di solidarietà sociale da cui è nato nel nostro Paese il concetto di impresa sociale, ed il mondo del volontariato può rappresentare ancora una riserva innovativa in termini di attività esplorata sociale e per promuovere culture e pratiche diffuse di responsabilità civile e di partecipazione.

In conclusione, il ricorso alla sussidiarietà, quando è possibile e cioè quando c'è la capacità organizzativa e volontariato attivo, può essere una delle risposte alla crisi ma serve in proposito anche un adeguato e preventivo investimento in termini di formazione ed educazione.

Secondo punto: identità, ruolo e funzioni del volontariato oggi. Una delle principali necessità di confronto con la realtà in progresso mutevole è quella di mantenere e promuovere un'idea rigorosa di volontariato, il cui elemento identitario e caratterizzante è la volontarietà e cioè la libera ed autonoma scelta personale di fare servizio per obiettivi autonomamente scelti.

La gratuità ne è la conseguenza, l'elemento che la preserva e che ne fa lo spartiacque rispetto ad altre iniziative, anche con finalità sociali. La gratuità è, quindi, una delle condizioni imprescindibili dell'agire del

volontario. Si tratta di affermarla non in chiave alternativa, ma complementare alle altre forme di espressione della solidarietà.

Ne consegue, fra l'altro, che è il volontariato e non altri che sceglie per chi e in che termini dare sostanza alla propria azione di servizio e per questo non può che nascere dal basso e non essere evocato dall'alto. Questo è importante ricordarselo anche nel sostegno necessario alla sua promozione.

Premesso questo possiamo dire di essere una realtà che, attraverso l'agire concreto e consapevole dei volontari, promuove i valori della prossimità, della gratuità, della solidarietà, della partecipazione e dell'autorganizzazione, sperimentando dal basso soluzioni concrete per rispondere ai bisogni vecchi e nuovi delle persone, delle famiglie e della società.

Siamo, in altre parole, una parte fondamentale e solida del capitale sociale della nostra Provincia. Un'organizzazione che promuove valori deve essere essa stessa una struttura esemplare che incarna tali valori. E in particolare le caratteristiche imprescindibili del volontariato dovrebbero essere, primo, l'inclusione. Il volontario non discrimina e non esclude. La democrazia gestionale. È il presupposto dell'uguaglianza correttamente intesa ed è la base di questa scelta di libertà che è dentro il cuore di ogni volontario.

La partecipazione. Diversamente non si sarebbe protagonisti in prima persona.

La territorialità. Il volontariato nasce dal basso ed è figlio della comunità locale e a prescindere dalle singole dimensioni organizzative che potrà raggiungere non perde mai il radicamento nel territorio e questi sono tra i presupposti per vincere una delle prime sfide che abbiamo di fronte per affermare la nostra credibilità e cioè quella con l'efficienza e la trasparenza.

Siamo altresì consapevoli che il fenomeno del volontariato non si esaurisce nelle sue specifiche associazioni riconosciute normativamente, ma ricomprenda a pieno titolo chi opera rispettando i criteri di cui sopra e praticando i nostri valori in altre organizzazioni, come le cooperative sociali, le fondazioni, l'associazionismo in genere, i movimenti sociali ed ecclesiali, le parrocchie, eccetera.

Dal tema dell'identità e quello del ruolo e il passo è molto molto breve. È possibile porsi la domanda sul ruolo del volontariato in rapporto con la complessità delle società, interrogandosi su ciò che il volontariato vuole sostanzialmente essere. Vuole essere un portatore di risposte? Un suscitatore di domande? Un promotore di reciprocità? E quali sono le sfide del volontariato nei prossimi anni? Gestire servizi, svolgere un'azione di denuncia? Probabilmente oggi non siamo in grado di dare una risposta definitiva in proposito. Il volontariato è tutte queste cose; è un mix variabile, a seconda dei casi e dei settori di intervento, a condizione che risponda al suo ruolo storico di leggere e fare emergere i bisogni dalla società civile e poi di contribuire a rispondere a questi ultimi.

Sappiamo che non è più possibile dare sempre per scontata la buona reputazione del volontariato. Certo, il primo giudice ed insindacabile in proposito è la collettività, è il consenso che visibilmente manifesta, diciamo noi è la realtà, con il suo sostegno nei confronti dei progetti delle singole associazioni. Resta però ancora aperta la questione di una possibile certificazione della qualità ed occorre fare la massima chiarezza sul fatto se il volontario e il volontariato quindi a quale livello sarà coinvolto, o meno, nei processi di accreditamento che la Regione intende introdurre.

Terzo punto. Rapporti con enti locali e rappresentatività.

Noi crediamo nella soggettività politica del volontariato e ci dobbiamo impegnare per valorizzarla. Il volontariato fa politica, non c'è dubbio ed è inevitabile, ma nel senso che si preoccupa della polis, cioè della società, del suo benessere, della sua realizzazione del bene comune. È questa che crediamo la motivazione di fondo che unisce, trasversalmente, ogni esperienza di volontariato, al di là dei valori e dei bisogni specifici di cui intende farsi portatrice ed operare per testimoniare i primi e risolvere i secondi.

Apro una parentesi. Noi - Assessore e Teresa - su questo ci siamo. Il nostro impegno è massimo.

Bisogna aumentare la consapevolezza della nostra base associativa, delle necessità di rappresentanza del volontariato. Questo percorso potrà essere accelerato nella misura in cui sarà diffusa la percezione che la rappresentanza paga e cioè che il coinvolgimento non è formale, ma porta a risultati e il tempo dedicato non è perso.

Come si legge nel documento preparatorio alla conferenza regionale, il panorama recente ha visto il consolidamento del sistema del volontariato regionale con la messa a regime ed i primi anni di esperienza ed i nuovi soggetti istituzionali previsti nella legge regionale, la 12 del 2005, cioè i comitati paritetici provinciali e l'Osservatorio regionale del volontariato. Questi soggetti dovrebbero rafforzare, da un lato, l'efficacia a livello locale di una rappresentanza del volontariato, assicurata in modo democratico e partecipativa, garantendo il raccordo ai vari livelli progettuali e di programmazione e, dall'altro, mettere a disposizione uno strumento ad ampia rappresentanza di sistema, che offra analisi documentate, circolazione di esperienze e buone pratiche; confronto con i contesti istituzionali e associativi locali, nonché un raccordo costante con la conferenza regionale del Terzo Settore.

Come comitato intendiamo fare in modo che al nostro tavolo vengano poste delle questioni che possono trovare soluzione da una non occasionale collaborazione con gli enti locali, ad esempio nei termini di migliore operatività concreta del volontariato e del suo servizio. È dagli enti locali che deve arrivare quel riconoscimento di partner affidabili e competenti, che la società civile non ha certo problemi a dare, visto che il volontariato nasce dal suo stesso seno.

In proposito, più che giuridico e organizzativo, il nodo centrale ancora da sciogliere ci pare essere quello culturale, cioè il più difficile, perché la sua soluzione richiede un diffuso livello di condivisione che oggi manca sull'effettivo riconoscimento del ruolo strutturale e non solo congiunturale del volontariato.

In particolare, all'interno dell'apparato pubblico e della burocrazia la questione della rappresentanza e del riconoscimento vanno necessariamente coniugati con quelli di una nuova *governance* territoriale.

Attualmente il volontariato partecipa alla *governance* attraverso organismi e procedure previste da disposizioni legislative, linee guide e regolamenti, riguardante la concertazione e la sua programmazione sociosanitaria. Le esperienze pratiche hanno evidenziato però luci e ombre, come, ad esempio, nel caso dei piani di zona, che hanno generato molte delusioni nel volontariato anche se oggettivamente le esperienze sono state diverse da caso a caso. Dipende anche da noi e dalla determinazione delle associazioni a non lasciarsi semplicemente usare ed essere realmente propositive.

Occorre sperimentare possibili contenitori per innovative forme di concertazione e collaborazione, che non annullino e non ingessino l'autonomia, l'iniziativa del volontariato e la sua flessibilità ed immediatezza operativa.

Riteniamo che il comitato paritetico, che ha un'esperienza specifica, promosso nella nostra Regione, possa essere un valido laboratorio in proposito, a cominciare proprio da Bologna con l'obiettivo di: 1) consentire di superare lo spontaneismo, l'occasionalità e la semplice discrezionalità nel rapporto tra pubblico e privato sociale in favore di una forte proiezione a situazioni e problemi concreti, risolvibili con il mutuo intervento; 2) cercare e favorire la contiguità delle esperienze e degli stili concertativi e di collaborazione avviati e lo sviluppo di una nuova cultura del multipartnerariato e della negoziazione; 3) contribuire a dare chiaramente e legittimamente il senso di un rinnovato ruolo pubblico del volontariato. Per ultimo, sviluppare una propria operatività che trovi via via nella quotidianità le questioni da affrontare con la collaborazione tra pubblico e privato sociale e le modalità per risolvere in funzione dell'ottimale azione del volontariato, del resto già l'ultima Conferenza regionale del volontariato - vi ricordate, a gennaio del 2008 - aveva indicato tra gli obiettivi da realizzare lo sviluppo delle funzioni di rappresentanza del Comitato paritetico. Occorre mettere in campo processi di innovazione istituzionale ma per avere successo ci serviranno *leadership* forti, idee chiare, capacità e volontà di affrontare seriamente e decisamente il cambiamento.

Siamo quindi consapevoli che rappresentanze e rappresentatività del volontariato si costituiscono sulla capacità progettuale, sulla sua qualità e i suoi risultati in termini di soluzione ai problemi sociali.

Un'ultima osservazione: l'Assemblea legislativa regionale ha approvato una legge sulla partecipazione che disegna un nuovo rapporto tra il potere e la partecipazione dei cittadini in base al quale verrà innovata la *governance*. Il processo di applicazione dei contenuti di questa legge ci interessa ed intendiamo svolgere un ruolo

attivo nello sperimentare relazioni nuove in grado di allargare la responsabilità e la consapevolezza verso il bene comune della comunità regionale.

Due ultime note bene che farà il dottor Williams.

WALTER WILLIAMS:

...attivamente le risorse acquisibili per i nostri progetti. In questa direzione, ad esempio, vanno i fondi di garanzia già attivati in altre Regioni. Dobbiamo lavorare insieme a banche e fondazioni e altri organismi finanziari interessati e interessabili al no profit per trovare le soluzioni più calibrate alle nostre esigenze, approfondendo in primo luogo le esperienze innovative, penso ai cosiddetti fondi etici ad esempio, già sperimentati individualmente da realtà del volontariato.

Altra strada da approfondire e verificare quella di accordi di sistema o di reti che prevedono di avvicinare il nostro mondo a quello delle imprese tramite, ad esempio, le loro strutture di rappresentanza per condividere specifici progetti, campagne di sensibilizzazione, accordi ricorrendo al cosiddetto marketing relazionale, o rendere sostenibili alcune iniziative di grande respiro o particolari progetti. Qui serviranno le reti per rendere percorribile quella strada anche alle piccole associazioni e potenziare la capacità di rappresentanza dei problemi, delle esigenze, aspirazioni e soluzioni del volontariato e non soltanto la sua rappresentatività. Peraltro servirà un'alleanza più stretta con la Pubblica Amministrazione e le istituzioni per agevolare i rapporti con le imprese quando, da una loro disponibilità diretta ad agevolare il volontariato può dipendere l'avvio a soluzioni di specifici problemi. Un esempio per tutti: la lotta allo spreco e al recupero delle merci invendibili alimentari per una redistribuzione non onerosa alle famiglie più bisognose in un periodo di particolare crisi economica come questo.

Resta il fatto, in ogni caso, che la riduzione delle risorse impone una grande attenzione nel loro uso, non possiamo permetterci sprechi di nessun genere, l'inefficienza è una ferita aperta dalla solidarietà che non può essere in alcun modo giustificata dalla nostra scelta di gratuità. E' necessario adottare forme di gestione programmate e controllabili, a investire quindi anche sulla formazione gestionale e organizzativa per fare crescere questa cultura tra il volontariato che deve cominciare a rendersi conto che, a suo modo, è chiamato ad essere anche un imprenditore sociale.

Il tema dei servizi. Esiste una necessità di servizi specificamente dedicate al volontariato ma, conseguentemente a quanto finora detto, quali servizi sono necessari per il volontariato? La risposta non può venire nei tempi di un'assemblea, dobbiamo costruirla attraverso un confronto e una collaborazione più stretta tra Comitato paritetico e Centro servizi. La legislazione nazionale ha definito il quadro formale di riferimento degli organismi, delle strutture di rappresentanza e di servizio - Co.Ge., CSV, i Comitati paritetici, l'Osservatorio regionale - propri del volontariato. Nell'esperienza concreta questi organismi e queste strutture hanno consolidato il proprio ruolo, interpretato le proprie funzioni, sviluppato reciproche relazioni e hanno contribuito al radicamento e alla crescita del volontariato nella nostra Regione. Il senso della verifica che intendiamo aprire è quello di esaltarne gli aspetti positivi e svilupparne le potenzialità, di prendere coscienza delle criticità per superarle, di cogliere le necessità evolutive. Il tutto deve avvenire nel pieno rispetto delle reciproche autonomie e nella ricerca di modalità per fare sempre più sistema.

Detto questo si ritiene necessario aprire una riflessione a partire da un confronto sereno, ma al tempo stesso rigoroso, per consentire uno sviluppo ulteriore in grado di affrontare il mutato quadro di riferimento, non è

quindi il Centro servizi in discussione ma il contesto che costringe a ricercare soluzioni innovative: la questione delle reti, una delle quali abbiamo dato più importanza.

In ultimo, ma non certo per importanza, va ripresa una delle questioni chiave che attraversa praticamente tutte le grandi sfide che ci aspettano perché rappresenta uno degli strumenti organizzativi e i meccanismi di funzionamento fondamentali di cui si deve dotare il volontariato. Ci riferiamo alla costruzione delle reti. Come favorire la costruzione di reti comunitarie? Crediamo innanzitutto che si debba partire dalla formazione e investendo molto in proposito, non possono bastare in termini di maturazione di una cultura delle reti le analisi di convenienza, sia economica che organizzativa o anche di utilità, in termini di maggior forza politica rappresentativa. Dobbiamo diffondere la convinzione che il mettersi in rete è la nuova frontiera dello sviluppo del volontariato per ottimizzarne le potenzialità, preservarne l'autonomia e valorizzare al massimo la possibilità di accumulo, interscambio e socializzazione dell'esperienza, dei know-how, delle progettualità, in particolare per le piccole associazioni quella della rete è la strada ineludibile per promuovere la propria rappresentanza e a rafforzare la partecipazione e l'incidenza propositiva nei processi decisionali ai vari livelli, dai distretti agli ambiti intercomunali sino a livello regionale. Esempi da approfondire e conoscere meglio per valutare la forza e la potenzialità delle reti mutualistiche cui potere fare riferimento ci sono, basti pensare a quanto realizzato dal movimento cooperativo e in particolare dalla cooperazione sociale a cui ci accomuna retroterra culturale e finalità di ordine sociale.

E non possiamo né dobbiamo porre limiti allo sviluppo delle reti, dal territorio provinciale a quello regionale e anche oltre.

In conclusione, per una crescita complessiva del sistema del volontariato, si sottolinea l'importanza di allargare e consolidare le esperienze di aggregazione di secondo livello, del volontariato, nonché di favorire e promuovere esperienze, dove il lavorare in rete costituisca non solo una buona prassi, ma una prospettiva strategica.

In proposito siamo consapevoli che molto dovremo investire, anche considerando questa una priorità da incentivare nel sostegno ai progetti di sviluppo, nella progettazione sociale.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, Williams e grazie anche a me.

Allora è doveroso, ma il volontariato e il volontario, soprattutto, sa che gli sforzi sono sempre nella propria natura, per cui, perché l'assemblea possa andare avanti, chiedo a chi interverrà dopo, proprio dieci minuti, dieci minuti stringati. Spero che questo non possa ostacolare il proprio intervento.

Quindi passerei la parola al dottor Pier Luigi Stefani, che è il Presidente del Centro Servizi per il volontariato della Provincia di Bologna, VOLABO.

PIER LUIGI STEFANI:

Bene. Grazie Assessore e grazie Presidenti, grazie a tutti gli intervenuti. Mi fa molto piacere, come centro servizi, essere qui oggi.

Era un appuntamento che avevamo combinato, concordato da tempo, e quindi, giusto per stare nei tempi, cercherò di ridurre molto le cose che avrei desiderato dire, ma che mi pare siano significative anche alla luce di quello che è stato detto precedentemente.

Io partirei, direi, proprio delle risorse. Giustamente Luca mi ha già aiutato, ha proiettato sullo schermo la

slide relativa alle risorse per dire questo. Se nelle risorse vedete un andamento notevolmente in calo, come diceva appunto anche il Presidente, però devono essere tenute presenti, anche se è giusto che si trovino altre soluzioni.

Ma perché dico questo? Perché il 2009, nel momento della crisi, il bilancio sociale che abbiamo presentato diceva il 2009 è stato l'anno delle scelte. Cosa voleva dire l'anno delle scelte? L'anno delle scelte che di fronte a una crisi doveva prepararci al futuro e questo futuro è stato concordato anche con il Co.Ge. e abbiamo definito un fondo di stabilizzazione che ci permette di guardare, che ci dovesse permettere di guardare con più serenità agli anni successivi.

A questo punto siamo al 2010 e allora direi che è sorto il momento dell'anno della responsabilità, responsabilità per chi? Beh, è una responsabilità che è stata dichiarata molto apertamente da parte delle fondazioni bancarie, che, in presenza della crisi, hanno definito un accordo con tutte le organizzazioni del volontariato il 23 giugno del 2010, in cui hanno assicurato la presenza che le risorse al volontariato non venissero a mancare, sia pure in dipendenza appunto della diminuzione delle risorse.

Ma cosa vuol dire responsabilità? Responsabilità allora anche per i centri di servizio che devono naturalmente guardare non solo in via preventiva, ma capire come riuscire a rendere equilibrato il rapporto tra minori risorse e qualità dei servizi. E quindi sono d'accordo con quanto ha detto il co-Presidente del comitato paritetico e poi, successivamente, il rappresentante Williams del comitato paritetico, l'altro rappresentante del comitato paritetico quando dice dobbiamo essere molto più vicini per accordarci su come rendere questi minori risorse ed ottimizzarle al punto da rendere, però, la qualità dei servizi che nascono da una volontà delle organizzazioni di volontariato in linea con tutto quanto è stato detto dagli

Assessori precedenti, in un quadro che noi abbiamo sempre rispettato.

Dico questo perché, e lo possiamo vedere dalla slide del preventivo 2011, per il 2011 noi abbiamo presentato questo preventivo al Co.Ge. e già vedete che abbiamo tenuto conto delle risorse e abbiamo cercato di ottenere un equilibrio che potesse assicurare la qualità dei servizi nelle varie aree di competenza, però, naturalmente, con delle risorse che fortunatamente provenivano da una attenta conduzione e gestione naturalmente delle risorse precedenti e che devono, naturalmente, accompagnarci anche nel futuro se vogliamo mantenerle tali.

Questo però appunto per significare che cosa? Che non si va a però solo e soltanto con i servizi diretti, ma l'accordo proprio che si è fatto con l'ACRI e con le altre varie associazioni a livello nazionale, investe la progettazione sociale e qui, secondo me, è un argomento molto importante. È molto importante perché dimostra due cose. Intanto che i servizi diretti che sono già sostenuti e conclusi e definiti però debbono naturalmente tener conto, come dicevo, di quelle sollecitazioni e di quel quadro in armonia appunto con quanto dicevano gli Assessori e questo è stato sempre dimostrato, perché deve essere fatto, quando dicevo una scelta di responsabilità, nella scelta delle priorità.

La scelte delle priorità, diceva anche di Williams, facciamo formazione ma quale formazione? Investiamo in servizi, ma quali servizi? Quali sono prioritari per poter incidere sul territorio? Per incidere naturalmente nella linea che appunto si diceva prima? Beh questo, attraverso la progettazione sociale, noi abbiamo - quando dico noi non il centro servizi. Quando parlo di centro servizi vorrei che fosse chiaro che parlo di volontariato, perché voi sapete che la gestione dei centri di servizi è affidata a dei volontari. È una base sociale di volontari, di associazioni di volontariato. Questo lo dico e lo ripeto

sempre e non mi stancherò mai di ripeterlo, perché questo deve essere sentita come l'identità del volontariato e non visto come un ente erogatore di servizi. Ma un ente a cui è stato affidato la gestione, in armonia con tutte le altre discussioni che, appunto, abbiamo in corso.

La progettazione sociale ci ha fatto fare un grande, secondo me, passo avanti e il raggiungimento di una grande maturità. Già fin dal 2008 e gli inizi del 2009 abbiamo promosso la progettazione partecipata proprio all'interno dei distretti e guardate che l'attenzione che è stata portata avanti in quell'occasione è stata di due tipi. Primo quello di concordare delle reti, sia pure a fatica, e concordarle anche con i distretti, con i quartieri, eccetera, ma anche con una grande attenzione nella definizione del progetto sociale che veniva dato. Per cui anche i massimi che venivano dati nel progetto di rete, per esempio, dal Co.Ge., che erano allora sui 50mila euro per ogni progetto, in effetti è stata posta una tale attenzione proprio da tutti nella scelta dei coordinatori, nella scelta delle azioni che ha permesso, nonostante una forte allora capacità di poter promettere offerta di progettazione sociale, di poi concluderla con una rendicontazione che, alla fine, ha lasciato anche dei margini. Sono quei margini che ci permettono oggi di poter anche portarli avanti per il futuro.

Perché dico questo? Perché lavorare in rete vuol dire assumersi la responsabilità di guardare tutto. Non di controllarsi ma di verificare se, effettivamente, quello che si sta facendo non è semplicemente un'idea, ma si può realizzare, è realizzabile, è realistica e, anche nel momento in cui è realistica, risponde a delle esigenze che il Terzo Settore, che il no profit deve guardare proprio come propria attenzione principale. Cioè non sperdere delle risorse.

Dico questo perché il discorso della progettazione sociale è estremamente importante. L'accordo che è stato

fatto, voi sapete il 6 di dicembre, definisce adesso delle nuove norme. Nuove norme che dovranno vedere naturalmente la composizione della Commissione regionale, c'è tutto un iter e davanti a questo avremmo rischiato, probabilmente non per colpa di nessuno, ma di tempi diversi, è questo il centro di servizi, il coordinamento dei centri di servizi ha chiesto, è d'accordo con il Co.Ge. e il Co.Ge. ha acconsentito di poter progettare ugualmente, secondo le formule non nuove che saranno dettate probabilmente per il 2011 verso il 2012, ma secondo le formule che erano state, fino ad oggi, definite e questo ha permesso, e lo vedete proprio dal quadro, quando noi presenteremo, abbiamo già fatto l'offerta alle organizzazioni di volontariato per 345mila euro, che abbiamo visto come compatibili sulla base delle risorse presenti. Però attenzione, questo naturalmente con l'utilizzo di quel fondo di stabilizzazione o parte di quel fondo di stabilizzazione.

Poi vedremo alla fine che probabilmente potremo dimostrare al Co.Ge. che riusciremo a farcela, e, quindi, dipende molto... come?...

(Intervento fuori microfono: "Dovete farcela")

Dobbiamo farcela. Sì, e va beh, il "dovete" però vuol dire che è una responsabilità comune, e dobbiamo farcela.. Benissimo, mi fa piacere la correzione e infatti abbiamo intenzione di farcela, ma questo per dire che messi insieme abbiamo cercato di rispondere a quelle che sono le esigenze del territorio, questo è importante se no aspettavamo ancora forse dei tempi lunghi per poter dar soddisfazione a quelle esigenze, però in tutto questo mi permetto allora di inserirmi verso la Conferenza regionale ma verso anche tutto quello che è un progetto che è in corso. Attenzione, la legge parla molto chiaro, io non sto a discutere e a parlare sul Centro servizi perché l'ho detto, siamo dei volontari e tutti dobbiamo vedere con quella giusta

flessibilità e con quella ottimizzazione, ci siamo impegnati a livello nazionale, tra l'altro si parla di un discorso di premio, c'è anche una parte premiale in quell'accordo e quindi vuol dire che dovremmo cercare anche di rivedere per ottimizzare tutte quelle risorse.

Il discorso però sta in un altro senso, nel senso che la legge parla chiaramente di nove Province, ha istituito nove Province, nove Centri servizi ma soprattutto, non è tanto dei nove Centri servizi quanto il riconoscimento di territori provinciali ai quali naturalmente una progettazione deve tener conto che si rispetti naturalmente gli indirizzi generali e del Piano sociosanitario, ma nello stesso tempo vada a capire e a incidere naturalmente, sulla base di analisi serie, su quello che ogni Provincia, ogni territorio non autoreferenziale, il manico lungo a cui faceva riferimento l'assessore Marzocchi richiamando Gandhi, il manico lungo teniamolo però attenzione che il manico lungo non succeda che poi finisca di non indovinare la bocca di chi deve mangiare. Questo è importante. Quindi le Province devono essere rispettate.

Io credo che questa sia la linea. In questo senso il coordinamento dei Centri servizi ha già cercato di offrire un proprio contributo, lunedì avremo un incontro credo, mi pare con l'assessore Marzocchi proprio per parlare di progetto sociale; abbiamo gli incontri con il Co.Ge.; dobbiamo definire naturalmente chi saranno i rappresentanti, ma non sono questi, l'importante è l'idea di fondo che ci deve stare e che deve sottintendersi. Allora vorrei dire che in tutto questo scenario, in tutta questa galassia di organismi, organizzazioni, l'Osservatorio regionale volontariato che l'assessore Marzocchi ha detto che vuole incidere e rivedere, la grande capacità del Comitato paritetico di poter analizzare e di poter dare gli indirizzi, la flessibilità del Centro servizi che deve trovare l'ottimizzazione e risorse, il Co.Ge. che ci controlla e che ha detto che dobbiamo farcela

insieme, e quindi sono ben contento che questo "dobbiamo" sia stato ripetuto perché vuol dire che siamo insieme, voglio dire che anche a livello nazionale, e voi sapete che l'accordo è firmato dal Forum del Terzo Settore, è firmato dalla Convol, è firmato dalle organizzazioni di volontariato, e da CVSnet, network negli 88 Centri servizi, ebbene, uno dei manifesti per la riorganizzazione proprio dei Centri servizi in Italia è basata proprio sul territorio, sulla propria capacità di capire e di incidere sulla comunità assieme agli altri. Non è a caso che l'accordo sia stato firmato anche da queste organizzazioni, queste organizzazioni che fanno già parte, nel nostro Consiglio abbiamo i rappresentanti del settore, noi stessi come Centro servizi siamo nel Terzo Settore, questi intrecci naturalmente non vogliono dire controlli intrecciati e reciproci ma vuol dire lavorare insieme, ed è su questo che credo di non aver portato via tempo dimenticando alcune cose, tralasciando alcune cose ma credo che fosse questo il senso che si dovesse dare.

Quindi auguriamoci un buon lavoro, Comitato paritetico che parte ora; l'Osservatorio del volontariato che è stato rimesso in pista; naturalmente Conferenza del Terzo Settore; un portavoce dell'Osservatorio del volontariato che diventerà membro permanente della Conferenza del Terzo Settore. Non ho mai ben capito perché il rappresentante del Coordinamento dei Centri servizi, così come quelle delle fondazioni bancarie, siano semplicemente degli uditori che non dovrebbero avere possibilità di parlare, dovrebbero solo ascoltare però ascoltare vuol dire, anche se si sa ascoltare poi riportare naturalmente per poter gestire non dico al meglio o secondo quello che viene detto agli atti ma perché la propria base sociale intenda naturalmente come il tradurre in gestione sia anche rispondere alle esigenze comuni per il benessere comune. Grazie.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, Pier Luigi.

Do la parola adesso a Giovanni Bursi, Presidente del Comitato regionale per la gestione del Fondo speciale per il volontariato dell'Emilia-Romagna.

GIOVANNI BURSI:

Buongiorno a tutti. Anzitutto grazie per l'invito, ringrazio ovviamente il Presidente e il co-Presidente del Comitato paritetico provinciale di Bologna per l'invito e anche soprattutto per avere organizzato questa iniziativa. Voglio salutare perché è qui con noi, è arrivato un po' in ritardo ma è una persona che avrà sicuramente un ruolo importante in futuro per quanto riguarda il volontariato emiliano-romagnolo, Wesam che è il nuovo rappresentante del volontariato all'interno del Comitato di gestione, che si insedierà insieme all'altro nuovo rappresentante del volontariato, che è di Piacenza e che è Valentina Fermi, martedì con il Comitato, quindi lo saluto in modo particolare.

Sempre in fase di premessa due cose, cercherò di essere veramente breve o brevissimo, e quindi chiedo al Presidente di aiutarmi a rispettare questo impegno anche perché io sono venuto qua più per ascoltare che non per portare un contributo perché sono convinto che stia partendo un percorso interessante dove ci deve essere la possibilità proprio di un confronto, di un ascolto partecipato. L'altra cosa che volevo dire è che parlerò poco anche perché mi è piaciuto moltissimo, veramente vi ringrazio, il vostro documento che avete giustamente letto e che devo dire ho trovato veramente denso di contenuti importanti, importantissimi anzi, sia per il volontariato bolognese che per quello emiliano-romagnolo quindi credo che sicuramente sarà un contributo importante e che ci aiuterà a immaginare a costruire il nostro futuro insieme.

In particolare prendo proprio il punto chiave dal quale voi siete partiti che è quello della sussidiarietà, che mi trova pienamente d'accordo e che appunto credo che sia il punto chiave sul quale ragionare. Voi avete citato la sussidiarietà orizzontale, però qua faccio una piccola parentesi anche simpatica se volete: voi sapete che la sussidiarietà ormai l'abbiamo declinata in una infinità di modi, dall'origine quando è stata pensata che era sussidiarietà e quella era, si è passati alla sussidiarietà verticale, orizzontale, c'è chi si è inventato quella laterale, e questo secondo me è stato (Donati), e adesso siamo finalmente planati sulla sussidiarietà circolare. Ecco. Zamagni ci ha portato su questo concetto, adesso io sto anche scherzando, in realtà è molto interessante anche la elaborazione teorica che c'è dietro al concetto di sussidiarietà.

La sussidiarietà è, secondo me va anche appunto giustamente approfondito, perché è lo strumento tecnico, diciamo così, che noi dobbiamo utilizzare per tenere insieme i pezzi perché, è già stato detto, ma se noi diamo a fare l'elenco dei soggetti che partecipano alla governance del volontariato territoriale e regionale, ne troviamo mica pochi, partiamo dal Co.Ge. perché io ovviamente devo partire dal Co.Ge.. C'è il Co.Ge., i Centri di servizio e il Coordinamento dei Centri di servizio; i Comitati paritetici provinciali; l'Osservatorio regionale del volontariato, ovviamente le istituzioni le davvo per scontate ma innanzitutto le istituzioni; e poi c'è il Forum, l'ACRI che è l'Associazione delle Casse di Risparmio regionale; 19 Fondazioni; le varie Consulte del volontariato provinciale e territoriale, cosa mi sto dimenticando? Niente. E poi, all'interno di questa pluralità di soggetti, se ne inserirà un altro, come giustamente è stato anticipato, che è la Commissione regionale per la progettazione sociale, prevista dal nuovo accordo nazionale e quant'altro. Quindi, oltre che ad

essere ricchi di volontariato, siamo anche ricchi di soggetti che si preoccupano del volontariato e questo è positivo, cioè io credo che sia molto positivo, però il punto è, come dicevo prima, tenere insieme i pezzi. Cioè fare in modo che tutti i soggetti che sono attivi e impegnati e si preoccupano del futuro del volontariato, possano apportare il proprio contributo.

Da questo punto di vista devo dirvi che con l'assessore Marzocchi, con la quale siamo in strettissima collaborazione devo dire, già appunto martedì nel comitato parleremo di questa cosa, cioè di eventualmente cercare di capire quale può essere un percorso da costruire da qui ad andare alla conferenza regionale di volontariato, dove tutti i soggetti possano portare un contributo e possano che aiutare a creare un sistema che sia positivo.

Quindi dobbiamo mettere insieme i pezzi per progettare insieme il futuro, a partire - e io son già quasi arrivato in fondo - da una domanda, che è una domanda che noi come COGE e come CSV in modo particolare, ma tutti ci siamo sempre posti, che però oggi diventa, secondo me, ancora più urgente, proprio perché sicuramente siamo alla fine di una fase storica. Siamo davanti a una svolta epocale.

Noi per dieci anni abbiamo lavorato con un modello di funzionamento dei CSV e quant'altro. Oggi, un po' per la riduzione delle risorse, ma un po' sicuramente perché il mondo sta cambiando, dobbiamo pensare e immaginare il futuro.

Allora la domanda che noi abbiamo e che sempre ci siamo posti e che già in qualche modo è stata introdotta nel vostro documento è... anzi, sono due le domande.

Una è quali sono le nuove esigenze del volontariato. Ne avete già individuate, ne avete già elencate, però questa è la domanda, perché io, ad esempio, alla crisi del volontariato, e lo diceva anche l'Assessore, non ci credo. Quando dicono che il volontariato è in crisi, io non ci credo. Permettetemi ecco, nel senso che, secondo me, il

volontariato, come ci ha insegnato Luciano Cavazza, ormai trent'anni fa, è semplicemente in continua trasformazione e, quindi, se si trasforma semplicemente dobbiamo individuare come si è trasformato. Si è sicuramente trasformato alla luce delle esigenze della società e da lì dobbiamo partire per leggere la società.

Diceva Nicola Lipari, che è stato di fatto il vero pensatore della 266, il volontariato deve essere un paio di occhiali con i quali leggere la società. Quello è.

Quindi noi abbiamo due domande, secondo me, da porci.

Uno, quali sono le nuove esigenze del volontariato; due, quali sono le vecchie esigenze del volontariato e che il volontariato non ha più. Adesso l'ho un po' semplificata, e che sono state soddisfatte, perché nel momento in cui noi capiamo quali sono le nuove esigenze del volontariato e quali sono le esigenze che non ci sono più, allora sì che possiamo progettare insieme un sistema di servizi per rispondere a quelle esigenze e non alle esigenze che non ci sono più.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, grazie Giovanni.

E adesso do la parola alla quota rosa del comitato paritetico, Celestina Ceruti rappresentante della Fondazione Carisbo del Comitato paritetico provinciale del volontariato di Bologna.

CELESTINA CERUTI:

Ringrazio Moscariello. Ha fatto una presentazione, come dire, che mi porta a dire siete stati bravi, perché mi avete ricordato i vecchi coordinamenti femminili quando, ai congressi delle organizzazioni, le donne facevano un pezzo di intervento a testa. Nel senso che quando intervenivano i coordinamenti femminili, andavano in tre e facevano un

pezzo. Quindi voi avete già un pezzo di femminile e questo credo sia positivo, perché nel comitato paritetico invece mancano, in rappresentanza del volontariato, le donne.

Quindi credo che la battuta, come dire, è stata utile anche per fare una riflessione, però questa sarà del volontariato, nel senso che quando ci sono problemi di crisi, si restringono anche gli spazi, tra virgolette, nei ruoli di potere, ma anche nei ruoli di rappresentanza.

Le donne ci sono molto nel volontariato; a volte, spesso però non sono in prima linea a rappresentare. Sono a fare, no? Ecco. Però credo che un'attenzione anche sulla rappresentanza, come dire, non fa mai male.

Questo non c'entra niente con il mio ruolo, con il ruolo per cui oggi qui è previsto il mio intervento.

Vi chiedo scusa e quindi ho rubato occupato anche 30 secondi.

Io esprimo un grande apprezzamento per il lavoro e per la relazione del comitato paritetico. Io sono una invitata permanente nel comitato paritetico precedente e anche di quello attuale e il dottor Bresciani, che era componente del precedente comitato paritetico, credo che mi confermi che né io né l'avvocato Gervasio abbiamo mai avuto limitazione rispetto a dare un contributo, fare una riflessione, intervenire nel comitato paritetico.

Quindi, come dire, uno degli interrogativi che poneva lo schema dell'osservatorio rispetto a questa esperienza degli invitati permanenti in alcuni livelli, cosa ha prodotto, se ha prodotto maggior dialogo, maggior fruibilità eccetera, io credo che non sia tanto questa la domanda a cui dare una risposta.

Io credo che la parola d'ordine un po', la parola chiave che oggi qui posso dire è credo che dobbiamo mettere a fuoco il passato, l'esperienza vissuta in questi anni, riguardarla, capire per poi avere un po' chiara la visione del futuro, ma visualizzare il futuro vuole anche dire poi attivare tutte le energie per realizzarlo.

Certo, noi siamo qui in un ambiente, nel volontariato che sappiamo quanto sia straordinario nel portare il cuore oltre l'ostacolo e, quindi, parlare di visione del futuro, energie per realizzare il futuro, lo si dice in un ambiente che è portato a fare questo.

C'è però da dire che se non si immagina, se non si guarda oltre, non si può andare oltre e non si costruisce il futuro. Io credo che questo sia, come dire, un elemento che noi dobbiamo avere presente e poi faccio una riflessione rispetto alle fondazioni bancarie, perché è quello che mi tocca.

Le fondazioni bancarie sono quelle che danno il sostegno economico sulla base della 266 del '91. Non sto qui a spiegare il meccanismo. E su questa base viene costituito il fondo regionale sul volontariato, sapendo che anche qui si innesca, come dire, il primo momento di solidarietà sulla base giustamente della legge regionale, nel senso che le tre fondazioni della Provincia di Bologna che sono Carisbo, Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Imola, contribuiscono al finanziamento non solo del centro servizio di Bologna, ma le risorse che apportano al fondo siamo anche per far funzionare centri di servizio nella Regione. Direi che, a spannometro, dico che contribuiscono ai centri di servizio della Romagna, più o meno, perché le risorse della funzione dell'Emilia fanno quasi autosufficienza sull'Emilia. Oltre poi al percorso fatto per quanto riguarda il sud e qui poi riprendo il tema di questo accordo del giugno del 2010, che, come dire, vede la discussione, il confronto, i giudizi estremamente positivi rispetto a questo accordo ACRI e tutta l'organizzazione del Terzo Settore volontariato CSV. C'è il giudizio estremamente positivo sul fatto che vengono garantite per i cinque anni determinate risorse. Che poi c'è chi dice sono poche... ma non entro nel merito. Così come vengono garantite determinate risorse non solo nelle Regioni dove ci sono le fondazioni, ma in tutte le Regioni d'Italia e qui si è

innescato il grande intervento di redistribuzione rispetto al sud.

Questo accordo però, ed è questa la riflessione che voglio fare, è conseguente dell'accordo 2005 e l'accordo 2005 non è stato molto discusso, perché? Perché nel 2005 eravamo nella fase in cui tutti gli anni aumentavano le risorse e quindi non c'era tanto da approfondire "com'è che funziona, come non funziona, cosa c'è scritto, perché non viene applicato alla lettera", perché eravamo in un periodo - lasciatemi dire - di abbondanza e ovviamente, dico ovviamente perché penso sia anche corretto dirlo, tutti si sono concentrati rispetto alla propria funzione, il Co.Ge. rispetto al suo ruolo, si sono sperimentati modelli diversi perché in Toscana c'è un Centro servizio unico regionale, tanto per fare un esempio, rispetto all'Emilia-Romagna, parlo di due Regioni abbastanza omogenee però con una impostazione organizzativa completamente diversa. In Emilia-Romagna la legge regionale ha fatto la scelta di un Centro servizi per ogni Provincia.

I Centri di servizio sono partiti e si trovavano con questo flusso di risorse che aumentava e, ovviamente, si ponevano il problema di come utilizzare al meglio, come coinvolgere al meglio le organizzazioni di volontariato, anche qui con risultati ed esperienze diverse tra i territori. La sperimentazione della progettazione sociale, l'avvio del lavoro in rete, eccetera.

Però mettere a fuoco il passato, riguardare cosa abbiamo fatto, credo che ci che imponga anche di andare a rileggerci gli scopi e gli obiettivi di quell'accordo 2005 perché col senno del poi in quell'accordo abbiamo scritto delle cose che dobbiamo ancora concretamente realizzare. Qui c'è stata, giustamente, una forte sottolineatura e valutazioni con anche proposte procedurali di lavoro per quanto riguarda la sussidiarietà e nell'accordo 2005 si diceva: "I soggetti promotori del presente accordo - e lì c'era il Forum del Terzo Settore perché c'era chi l'ha

firmato e chi ha aderito ma erano gli stessi soggetti che hanno firmato l'accordo di oggi - ritengono opportuno rafforzare e valorizzare il proprio contributo nella costruzione delle comunità locali in termini di solidarietà e sussidiarietà". Sono passati sei anni da quell'accordo. "Questo obiettivo richiede l'attuazione di forme di collaborazione, sinergie tra le diverse espressioni della sussidiarietà, responsabilità sociale, il contributo delle comunità locali, competenze", e i firmatari mettono "competenze, risorse economiche, tutte derivanti dalla società civile. Si tratta di potenziare l'infrastrutturazione sociale sviluppando le reti esistenti di solidarietà, rafforzando e integrando quelle esistenti del volontariato, del Terzo Settore, delle fondazioni anche con strumenti innovativi che, senza sostituirsi al necessario ruolo delle istituzioni pubbliche, anzi in sinergia, nell'ottica dello sviluppo della sussidiarietà e dell'amministrazione condivisa, contribuiscono a costruire il bene comune e l'interesse generale". Ed eravamo in un momento non di crisi, di sviluppo. C'era una visione futura, senza avere di fronte le previsioni delle crisi successive.

Così come sempre nell'accordo si faceva un passaggio dove si diceva che bisognava favorire l'accesso del volontariato alle risorse finanziarie per potenziare il suo apporto alle comunità per sostenere i suoi progetti, integrando sempre di più queste forme di sostegno economico ai progetti, agli interventi complementari della fornitura di servizi, e quindi si metteva già lì la riflessione su risorse che vanno ai servizi a sostegno delle organizzazioni di volontariato, e risorse necessarie per i progetti del volontariato. Chiaramente questa è quella premessa, l'accordo del 2010 riprende e dice: "L'accordo è la continuità di quello", e qui un passaggio, cerco di stringere in un minuto, le fondazioni bancarie io devo dire che se mettessi per iscritto le mie esperienze nel rapporto

in questi anni di rappresentanza della fondazione nel Comitato paritetico, adesso da un anno nel Co.Ge., e magari vedendo anche cos'hanno scritto le associazioni o gli organismi del volontariato rispetto alla fondazione Carisbo, ci sarebbe anche un'utile riflessione perché molto spesso nel mondo del volontariato si passano delle parole d'ordine e a volte non si conosce cosa fanno le fondazioni effettivamente, nel senso che si ha l'impressione a volte di essere considerata la carta di credito, per cui Fondazione Carisbo non paga. Perché Fondazione Carisbo non paga? "Fondazione Carisbo offende la dignità dei volontari", leggevo su una rivista di un territorio che non è Bologna. Il tema è che le Fondazioni, per la propria attività, al di là di scelte già fatte di ispirazione proprio alla sussidiarietà da parte, parlo di Fondazione Carisbo ma la stessa cosa la si può dire per la Del Monte tanto per parlare di Bologna, e proprio riferendosi a questo principio hanno nello Statuto ma agiscono in questa impostazione, promuovono lo sviluppo sociale, economico e culturale della comunità, in questo caso rispetto a Bologna e provincia, e partecipano anche nella rete del sistema locale a progetti con Provincia, Comune, Comuni del territorio e anche in alcuni casi con la Regione proprio rispetto alla realtà locale.

Ovviamente, dico ovviamente, la legge nazionale e gli accordi sottoscritti prevedono il versamento di risorse, sulla base dei bilanci, al fondo per il volontariato. Però le Fondazioni non sono un bancomat, fra virgolette, perché in proprio hanno una strategia di intervento sul sociale, perché le fondazioni intervengono, ad esempio Fondazione Carisbo, su cinque aree rispetto agli interventi nel territorio, una di queste è quella del sociale, ma se pensiamo un momentino alle scelte fatte abbiamo anche la presunzione di dire che le fondazioni hanno avuto, come dovevano avere, la capacità di intercettare i segnali di cambiamento che stavano avvenendo: penso alla crisi

finanziaria e al ruolo che hanno svolto e che devono svolgere, lo stanno facendo tuttora con le ricapitalizzazioni rispetto agli istituti di credito, penso alla crisi economica e politica sul sistema del *welfare* perché ci sono progetti che le fondazioni fanno su questi temi, io cito per Carisbo l'intervento rispetto al fondo per le famiglie della Caritas che sta funzionando e ha funzionato per contributi di tante persone, per contributi anche consistenti di Fondazione Carisbo.

E le fondazioni gestiscono un patrimonio che viene gestito e che deve essere gestito a beneficio di tutti, e ci sono sappiamo bene bisogni sociali che rischiano di non essere soddisfatti e qui non faccio l'elenco perché li conosciamo tutti. C'è però l'impegno, e questo deve essere chiaro, di operare nel solco della sussidiarietà e quindi quando in passato si diceva "superare gli interventi a pioggia", questa è una situazione di un passato remoto ormai perché anche rispetto al rapporto con..., guardo l'assessore Barigazzi perché con la Provincia, con il Comune, si è passati dalla convenzione ai progetti e agli interventi su progetti con finanziamenti eccetera.

Chiudo dicendo che rispetto a questo quindi, e al fare delle fondazioni, con una capacità propria di intervenire rispetto alle aree di intervento, questo si intreccia con il ruolo della Commissione regionale che si andrà a costituire.

Io credo sia positivo questo chiarimento che c'è stato con le Regioni per quanto riguarda il rapporto della Commissione regionale con i livelli regionali e territoriali per quanto riguarda la programmazione nel territorio, però dico anche che le persone, perché poi sono uomini e donne, che andranno in quella Commissione nominati dal Co.Ge. e provenienti dalle fondazioni, nominati dalla Federazione delle Casse di Risparmio, di origine delle fondazioni, che poi in poche parole sono quattro persone su otto, perché poi di fatto è un comitato paritetico anche

quello, perché ci sono quattro della fondazione e quattro dell'area del volontariato fra CSV e volontari, ecco queste persone porteranno là la loro competenza, le loro conoscenze, la loro analisi del territorio e, quindi in sostanza, porteranno là la loro visione del futuro. Quindi il tema non è tanto miglioriamo il dialogo, ma credo che dobbiamo realizzare quella prima parte dell'accordo del 2005, che dice lavoriamo insieme per costruire più solidarietà, sussidiarietà per realizzare, per intervenire rispetto alla società e, quindi, per riuscire a costruire - io mi auguro che quella Commissione riesca a farla - una visione condiviso del futuro, perché solo una visione condivisa riesce effettivamente ad attivare le energie di tutti e a realizzare dei cambiamenti.

Diversamente, se non c'è una visione condivisa, ognuno difende il proprio ruolo e il proprio potere e credo che le prospettive rischino di essere estremamente dolorose.

Vi ringrazio.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, grazie Celestina.

Adesso iniziamo quindi con l'assemblea. Qualche minuto veramente, ma poco poco per ancora iscriversi negli interventi e chiedo un altro sacrificio a chi interviene, ma noi, ripeto, il sacrificio lo conosciamo bene e quindi al massimo cinque minuti per ogni intervento.

Do la parola subito... Ecco, una nota, chi non ha il microfono può venire qui sulla mia... Ce l'hanno tutti il microfono? Okay, allora siamo a posto.

Do la parola alla signora Abdelaziz Sbitri.

ABDELAZIZ SBITRI:

Cinque minuti sono pochi.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Appunto perché bisogna parlare tutti e siamo andati un po' oltre, e quindi chiedo il sacrificio di parlare cinque minuti. Se sono sei, non siamo qua in trincea.

ABDELAZIZ SBITRI:

Buongiorno a tutti. Io sono Sbitri, sono Presidente dell'Associazione di interventi sociali marocchini a Bologna e in Provincia.

Io torno per sottolineare una cosa, prima con l'assessore Marzocchi. Quello che ha detto lo condivido, va bene è tutto a posto, perché ha visto i nomi non sono nativi, perché sono stranieri, vero? Però io chiedo a lei e anche al dottor Barigazzi di aiutare le associazioni degli immigrati, perché tutte, da un giorno all'altro si sciolgono, perché non c'è un aiuto, non c'è niente e noi siamo più di 140 associazioni di immigrati qua a Bologna.

Se l'Assessore al sociale, anche l'Assessore alla sanità e poi approfitto dell'occasione anche per l'Assessore al fondo regionale, che ho visto per la prima volta, è da 40 anni che sono qua, anche lui deve dare una mano alle associazioni di volontariato degli immigrati, perché ho visto che voi avete parlato di tutte le associazioni e non ho sentito neanche la parola di associazioni immigrata dentro. Questo mi stupisce.

Io torno ad un'altra cosa, sempre al presidente del comitato regionale delle gestioni dei fondi, vorrei sapere quali sono i criteri per le associazioni per avere un fondo, come noi ad esempio, adesso dopo le faccio distribuire questo solo per le donne, "Vieni a ballare", le donne, solo le donne, sai quanto costa per tirare una donna araba o musulmana dalla casa per venire fuori a integrare con la donna italiana? Sai quanto costa? Io ho dovuto fare tre anni per arrivare a giorno 4 giugno. La donna araba musulmana viene a ballare con la donna italiana. Tre anni ho dovuto impegnarmi per fare questa festa il 4 giugno e

per avere una sala ho dovuto fare sei mesi, ma la dottoressa Antonella sa tutto.

E per questo lo dico per l'ultima volta, aiutate gli stranieri, le associazioni stranieri. Se non aiutate le associazioni straniere, sono già fallite. Io parlo come Presidente dell'associazione e anche come consigliere provinciale degli immigrati qua nella Provincia. Questa è una cosa.

L'ultima cosa, e chiedo sempre al dottor Barigazzi e anche alla Marzocchi, io mi troverei tanti problemi con le associazioni sportive. Faccio parte della Commissione, sono il Presidente della Commissione sportiva del Consiglio degli Stranieri, vengono delle famiglie, degli immigrati precari, non hanno soldi per pagare per i loro figli, per integrarli a giocare a calcio. E nelle associazioni è scritto fra Comuni e associazioni una convenzione che una famiglia precaria non deve pagare, e come faccio io a integrare un bambino che non ho soldi?

Sono 127.000 famiglie di immigrati che stanno andando via di qua. Sono regolari, perché non ce la fanno più; non trovano da mangiare, non trovano da pagare neanche le bollette dell'acqua.

Grazie, scusate se parlo così, perché il mio tono è questo. Grazie.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Allora direi che possiamo, invece, passare la parola al dottor Wesam, per anche lui un suo intervento. Non c'è bisogno di presentazioni.

Se c'è bisogno di presentazione la faccio. È il rappresentante nostro nel COGE.

DOTTOR WESAM:

Vorrei ringraziare tutti quanti per questa bella occasione di incontro; ringrazio anche Giovanni per il suo affetto. Saluto la dottoressa Marzocchi e il dottor Barigazzi per l'accoglienza, il dottor Stefani, il comitato paritetico.

Io vorrei sottolineare due o tre aspetti, che, forse, almeno a mio avviso, sono importanti, usando una metafora del calcio, del campo di calcio.

La partita di calcio è composta di 27-28 figure diverse. Come diceva Giovanni, abbiamo tanti giocatori e tanti protagonisti, ma non è assolutamente un male, anzi. Più siamo meglio è. Tanto il fine è quello, servire la società e rafforzare il pensiero, la filosofia della solidarietà nella società moderna, che purtroppo si sta caratterizzando giorno per giorno di un egoismo fatale, fatale per tutti.

L'importante è capire, a mio avviso, i ruoli, i rapporti, le regole del gioco, il potere decisionale soprattutto di ognuno di loro e, alla fine, dovremo anche assicurarsi un divertimento, sia per chi gioca che anche per chi ci guarda. E non diventa soltanto, come purtroppo sta accadendo anche adesso nel calcio, un'impresa, un investimento e quindi un modo per guadagnare ed arricchirsi.

Perché dico questo? Perché almeno, io parlo adesso da uno che lavora nel volontariato e quindi come associazione, molte volte ti viene la sensazione di essere come un orfano, abbandonato da tutti e da tutte le istituzioni soprattutto. Perché lo dico? Perché ci sono, io parlo di un'associazione che si occupa di solidarietà umana, di assistenza alle fasce più deboli, agli immigrati soprattutto, anziani e persone che hanno certi tipi di problemi. Credeteci, per esempio adesso noi stiamo vivendo... cioè stiamo assistendo anche e vorrei anche magari qualche ecco chiarimento da parte delle istituzioni, riguardante le ragazze di Lampedusa.

Noi è da settimane che le seguiamo, quasi ogni giorno, noi come associazione, autofinanziamento pagato da noi, compriamo da bere, da mangiare e da vestirsi. Buona parte di loro dorme fuori, addirittura ieri mi hanno detto che dove dormono loro, nel dormitorio, possono dormire una settimana sì e poi dopo dicono: ti devi arrangiare, vieni o potresti rientrare la prossima settimana. Ho nomi e cognomi, addirittura anche il numero di permesso di soggiorno di questi ragazzi. Loro dormono fuori, ventenni, c'è addirittura un ragazzo sedicenne che dorme fuori e ha anche il permesso di soggiorno, una carta che dice che è stato già identificato dalla Questura.

Dico questo esempio perché? Perché dovremmo stabilire delle priorità, dovremmo avere un piano di emergenza e un piano di lavoro ordinario. Questa è un'emergenza umanitaria che stiamo purtroppo vivendo; purtroppo anche ho trovato alcuni ragazzi italiani che hanno perso il lavoro, hanno perso magari la casa, hanno perso tutto e si trovano loro purtroppo a fare la stessa vita di questi ragazzi che sono arrivati ieri. Io dico, non parlo di buonismo, però il volontariato ha il compito di sostenere, di aiutare questi ragazzi. Che compito avrà? Non dobbiamo parlare soltanto di cifre e di piani di progettazione. Io dico: la regola, ogni visione dovrebbe avere una missione, una strategia e risorse. Dentro questa regola, questa filosofia dovremmo inserire le emergenze, le urgenze, dobbiamo identificare i target del servizio sociale, dobbiamo classificare le nostre priorità, dovremmo soprattutto chiarire il rapporto tra noi come volontariato e la protezione civile, per esempio, tra noi e il Ministero degli interni, tra noi e anche il clero, il clero ha una galassia importante che eroga dei servizi che fanno molto bene, però dobbiamo chiarire, secondo me, e mettere in gioco tutti quanti per uscire, non so, con un piano, una strategia ben chiara e ben definita. Vi ringrazio.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, Wesam.

Adesso ho molto piacere di dare la parola a Fulvio De Nigris, gli amici di Luca.

FULVIO DE NIGRIS:

Grazie, grazie Assessori, grazie per l'opportunità, grazie al Comitato paritetico. Mi piacerebbe che quel documento che avete letto potesse girare per e-mail perché ha degli spunti molto interessanti.

Come associazioni io sono membro dell'Osservatorio nazionale del volontariato e dell'Osservatorio nazionale sulla disabilità. Questo è l'anno del volontariato, stiamo preparando a Roma 4 giorni in luglio sulle raccomandazioni della Comunità Europea di questo tour che fa tappa a Roma, in Italia, e siamo stati presenti anche a Venezia all'ultimo congresso. C'erano anche Stefani e altri di voi. Io ero presente nel gruppo di lavoro sulla cittadinanza attiva, e devo dire che abbiamo fatto molta fatica a far capire agli stranieri, agli olandesi, agli scozzesi, ai tedeschi e agli altri la differenza tra cittadinanza attiva e volontariato, che sembrano la stessa cosa ma in realtà non lo sono, cioè nel senso che il gruppo di genitori che in maniera spontanea fa volontariato e pulisce il giardino della scuola è molto diverso dall'associazionismo strutturato che utilizza il volontariato. Allora in questo senso, dal mio punto di vista, c'è molta differenza tra il volontariato singolo, quello che l'Assessore giustamente citava per le persone anziane, e invece la strutturazione del volontariato delle associazioni che obiettivamente sono delle imprese sociali, dove c'è il dono, il sacrificio, tutto quello che avete detto anche voi, però c'è anche un percorso che sia autovalorizza e va valorizzato.

Allora il ruolo del volontariato, la cultura del volontariato e la formazione la possiamo fare noi ma in realtà è quel territorio che in qualche modo la giustifica e la valorizza, allora qui entrano varie domande. Quando giustamente Bursi diceva: ci sono nuove esigenze del volontariato, ma di quale volontariato? Delle associazioni di volontariato o dei volontari? C'è crisi del volontariato. Crisi dei volontari o delle associazioni? Perché c'è molta differenza tra questi, perché è vero che il volontariato è quello della terza età ce n'è molto, e anche quello giovanile, delle persone e dei ragazzi che vanno a scuola, abbiamo molti tirocinanti che vengono a fare del volontariato, però questo è un volontariato che in qualche modo va curato. Allora io credo che ci vorrebbe, in questo senso, una riflessione maggiore sul ruolo del volontariato perché io credo che non si possa buttare sulle associazioni delle responsabilità e dei ruoli che non sono delle associazioni. Cioè il ruolo della politica è un ruolo che deve valorizzare e non è un problema soltanto di soldi, guardate, non è soltanto di soldi, è proprio un problema di cultura perché potrebbe darsi che il ruolo del volontariato in Emilia-Romagna sia molto diverso rispetto al volontariato nazionale e del ruolo del volontariato europeo; le raccomandazioni ci sono, a volte ci integriamo. Faccio un esempio, il 14 giugno che si parla del gruppo di lavoro salute mentale e disabilità, cosa vuol dire? Che la salute mentale è anche disabilità e che la disabilità è anche salute mentale? O che le due cose sono insieme? Oppure che la disabilità totale è a rimorchio della salute mentale? Io questo non lo capisco, avrei trovato più ragionevole disabilità e di salute mentale, nel senso che c'è un percorso, a meno che non si volesse porre il quesito invece sulla salute mentale come disabilità importante.

Tornando alla metafora molto suggestiva dell'assessore Marzocchi della stanza del cibo, è vero. Ora per fortuna, siccome le nostre missioni sono missioni che fanno parte

anche dei bisogni delle famiglie, e siccome le associazioni di volontariato sono anche associazioni delle famiglie, è evidente che a volte il cibo per fortuna lo portano anche i donatori e le famiglie, però in questa stanza piena di cibo ci chiediamo perché il cibo non deve essere portato anche alle persone sedute? E siamo davvero sicuri che non ci sia qualcuno che abbia il compito di distribuire il cibo e non lo possa fare? Queste sono domande che secondo me dobbiamo porci e che ci fanno riflettere sul percorso collettivo. Grazie.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, Fulvio.

Adesso passo la parola invece, se leggo bene, Rasia Danilo...

DANILO RASIA:

No, no, Teresa non puoi andare, scusami, ma devo farti due domande... mi dispiace, perché devo farti due domande perché non vorrei aver capito male del tuo intervento, parto da lì. Se puoi aspettare due minuti. Puoi?

No, parto da lì perché non vorrei aver capito male, siccome volevo intervenire su due cose che hai detto, però le hai dette in un modo che io non vorrei aver capito male, e volevo quindi che dopo non si aprisse un discorso che magari non aveva senso.

Parto quindi da lì perché dopo magari riprendo alcune cose che sono state dette prima, che ci terrei molto però almeno a chiarire oppure a dire anche il mio pensiero. Tu hai detto a un certo punto, hai fatto questo intervento - vorrei capire bene - dicendo che le associazioni di volontariato fanno fatica a partecipare ai Piani di Zona, dopodichè hai aggiunto dicendo che allora bisogna dare un ruolo al Comitato paritetico in questo senso.

A parte che sono perfettamente d'accordo che il ruolo del Comitato paritetico, che ha un carattere provinciale, deve avere un senso di collegamento con tutti quelli che si muovono nella Provincia sulla progettazione sociale, eccetera, però non vorrei che venisse interpretato questo discorso, sempre se ho capito male, rassegniamoci al fatto che le associazioni di volontariato fanno fatica a partecipare, troviamo un'altra strada della partecipazione. Perché il mio problema grosso, io sono nato - e qui ribadisco - sono nato come formalità di volontariato perché la mia vita è sempre stata basata sul volontariato normale, la solidarietà normale, chiamiamola come volete, che poi ha l'etichetta del volontariato, dopo magari dico anche qualcosa su questo, sono nato formalizzando la mia presenza di volontariato attraverso un'associazione alla nascita dei Piani di Zona.

La nascita dei Piani di Zona l'ho vista come una grossa coincidenza di opportunità perché il volontariato istituzionalizzato, anche qui avremmo delle cose da dire, avesse effettivamente un riconoscimento attivo all'interno della programmazione del territorio dei Piani sociali e sanitari, per cui su questa questione qui dobbiamo avere chiarezza che, a mio avviso, a livello territoriale va assolutamente..., se fanno fatica bisogna trovare il modo perché questa fatica venga diminuita. Se fanno fatica perché non hanno il tempo o perché non ce la fanno, dobbiamo trovare il modo perché gli orari vengano incontro alla partecipazione dei volontari, perché la frequenza delle riunioni non sia messa tutta in una volta e nello stesso periodo, eccetera, perché chi fa fatica a partecipare venga aiutato in qualche modo dalla base, perché questa partecipazione venga, ma soprattutto che venga riconosciuto a monte il ruolo del volontariato, che vive quotidianamente i problemi e i bisogni e da questo punto di vista le Amministrazioni locali hanno un ruolo fondamentale in questo riconoscimento, perché, altrimenti,

se la loro decisione a livello di piani di zona, arriva con un qualcosa di costruito già a livello politico, non prima ascoltando i bisogni dal basso e da qui li incontra tutti i giorni, il rischio poi che i volontari dicono "ma noi cosa veniamo qui a fare, se già avete fatto le vostre pensate?"

Allora su queste cose, secondo me bisogna prima di tutto trovare la strada per come aiutare questa partecipazione, che è faticosa. È vero che è faticosa, ma bisogna trovare una strada per aiutarla e, d'altra parte, le associazioni di volontariato non devono assolutamente...

MARCELLO MOSCARIELLO:

Un secondo solo, scusa.

Intanto ringraziamo e salutiamo l'Assessore che deve andare a fare altre cose importanti, come già ci aveva detto prima. Quindi la ringraziamo.

(Applausi)

DANILO RASIA:

Allora penso di aver capito male, dopo magari me lo spiega.

Chiedo scusa allora, se se per caso...

Adesso sono imbarazzato... sono imbarazzato. Va bene, comunque volevo solo capire se avevo capito male io.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Certamente è vero, però non penso che tu ti accontenti di una risposta adesso. Forse preferisci vedere un lavoro in atto e questo, senz'altro, si può vedere anche se l'Assessore va via, secondo me.

DANILO RASIA:

No, no va bene, allora mi sono forse espresso male perché mi sono fatto prendere dalla mia emotività su questi temi.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Siamo anche noi qua garanti per questo. Quindi non avere paura.

DANILO RASIA:

Volevo capire se avevo capito bene questo passaggio. Tutto qui. Forse sono andato oltre al fatto che avevo fatto anche un intervento ecco.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Allora scusate dopo andiamo avanti e non...

Allora io dico una cosa, l'Assessore l'ha detto all'inizio. Si è scusata, ha detto che non sarebbe stata a tutto l'incontro, perché aveva altre cose importanti da fare. Quindi non mi sembra di esagerare nel dire che comunque le risposte si possono avere anche nelle prossime sedi. Non ci sono problemi, siamo in atti.

DANILO RASIA:

Allora io volevo partire dicendo che io oggi mi sono trovato in grosse difficoltà a venire qui, perché avevo un'alternativa e mi sono trovato, fino all'ultimo, nell'indecisione. Non sapevo se era più importante che partecipassi qui o partecipassi ad un'altra cosa che c'è in Provincia, a cui l'Assessore Marzocchi sarà presente nel pomeriggio, perché ritenevo è più proficuo a livello operativo essere là, dove si parla di adozione, accoglienza, famiglie affidatarie eccetera o più proficuo andare là, alla Consulta del volontariato? Mi sono trovato in grosse difficoltà personali a prendere quale decisione delle due era più importante.

Alla fine ho deciso di venire qui, ho detto pazienza, eccetera, però mi sto ancora chiedendo se ho fatto bene a preferire questo rispetto ad una cosa che ritenevo molto più concreta, diciamo, per quanto riguarda...

Per dire che ci troviamo tutti in queste difficoltà a volte e, quindi, io volevo solo capire il passaggio, come volevo capire anche un'altra cosa, che a questo punto non vale la pena tirarla fuori.

Volevo intervenire invece sulla questione del volontariato. Come dicevo prima io mi sono trovato a vivere il volontariato formale, diciamo così, appunto perché è nata un'associazione dal basso, da un gruppo di famiglie e via dicendo e questo qui, una delle grosse difficoltà che ho e quindi capisco benissimo le difficoltà che dicono le persone immigrate è che tuttora, ma anch'io all'inizio, c'ho messo anni a capire i linguaggi. A capire i linguaggi della burocrazia del volontariato, della formalizzazione del volontariato. La parola stessa volontario a volte mi mette in difficoltà; io domani, per dire, ho organizzato un'uscita di un gruppo di ragazzi e gli è stato chiesto ma quello esce come volontario o come che cosa?

Cioè io dico ma esce come un amico che, solidariamente, ha detto vado anch'io con questi ragazzini disabili, perché mi piace andare con loro. Cioè il rischio - attenzione a questa cosa qui - che il volontariato più che essere proclamato va riconosciuto dal basso.

È un po' la contraddizione che diceva prima lui, cioè uno è volontariato perché è iscritto all'albo del volontariato; è volontariato perché vive nella sua spontanea dal basso solidarietà sociale, come dovrebbe essere fatta? E quanti volontari ci sono che non hanno l'etichetta del volontario? E come può essere riconosciuto questo ruolo?

È per questo che io dico che l'importante, dal punto di vista del riconoscimento dal basso, è che sono i Comuni, la realtà locale che deve dare questo riconoscimento e quindi fare in modo di valorizzarlo al massimo, anche nella progettazione politica. L'ascolto è la cosa prioritaria.

La seconda cosa che volevo dire a Marzocchi, ma credo che, se non ho capito male anche qui, quando lei parlava

dell'importanza del mettere in rete, ad un certo punto ha detto di fare sistema, di entrare nel sistema da parte di tutti i soggetti e la stessa famiglia singola nella sua progettazione, eccetera. Io sono d'accordissimo su questa cosa qui, ma questo vuol dire una rivoluzione copernicana nel modo di organizzare il servizio. Vuol dire... come si sta cercando di fare, io sto apprezzando tantissimo perché lavoro strettamente con il dipartimento di salute mentale - Barigazzi lo sa - sto apprezzando moltissimo lo sforzo enorme e anche della direzione generale dell'azienda di andare in questa direzione, però c'è una rivoluzione dal basso grandissima. Vuol dire che quando tu progetti un intervento dal punto di vista sociosanitario, sia da parte dell'amministratore pubblico, sia da parte dell'operatore concreto del territorio, sia da parte del responsabile o del referente dell'azienda sanitaria, devi metterti là intorno a un tavolo e confrontati con chi vive il problema e vedere insieme come costruire e condividere un progetto e un percorso.

Allora dopo sì la famiglia ti dice "voi arrivate fin qui. Io ti do anche la mia parte, perché nel percorso siamo d'accordo", cioè altrimenti cosa succede? Succede, come sta succedendo, che un sacco di famiglie, di fronte al fatto di non avere servizi che di per sé dovrebbero essere dovuti, però loro non se li sentono come dovuti, dicono perché non mi fanno questo? Alla fine se la famiglia non è contenta, cosa fa? Va privatamente da sola dal privato, oppure fa sacrifici immani per poter pagare un privato.

Queste sono le dicotomie assurde; sono le dicotomie assurde che si riverberano poi anche nelle associazioni e da qui l'importanza di mettere insieme le idee e le risorse anche dal punto di vista di chi rappresenta queste situazioni, che è quello che le associazioni se si fanno carico di un problema, che è lo stesso problema che sta portando avanti il territorio, perché c'è lo stesso obiettivo, eccetera, devono uscire dal loro dire "facciamo

la nostra cosa". Mettiamo lì sul tavolo le nostre idee e le nostre proposte e anche le nostre risorse, anche quelle del fondo del volontariato per progettare insieme, per dare delle risposte condivise insieme, però prima, a monte, bisogna condividere il bisogno e condividere l'obiettivo e condividere la cosa. A monte questo va fatto.

L'ultima cosa. Volevo dire una parola per quanto riguarda gli immigrati. La possibilità della collaborazione c'è. Io collabora strettamente nel mio territorio con l'AIAB Associazione Italiana Immigrati Appennino Bolognese.

È presente sul territorio e bisogna cominciare a lavorare nel territorio su queste cose. Quando ci sono delle cose che accomunano, mettersi lì e lavorare insieme, portarle avanti insieme. C'è il bisogno della povertà, dico... avrei tante cose da dire.

Io sto facendo una fatica immane a fare in modo che il progetto Nuove Povertà e quello della Regione, eccetera, che ha scoperto ad un certo punto che c'era la possibilità di utilizzarlo anche nel nostro territorio, io mi sono prestato solo come mediazione. Io mi occupo di disabilità, però conoscendo la cosa ho detto vediamo se sul nostro territorio si può dare una risposta a quei ragazzini che stanno in giro per conto loro e non hanno i soldi di andare a pagarsi eccetera. Quelli sono problemi reali, sono problemi veri. Come possiamo mettere insieme?

Sto facendo una fatica immane perché non c'è la gente disponibile; non ci sono le associazioni disponibili. Devo andare a mercanteggiare eccetera. Certo, l'interesse teorico c'è, ma quando è sul concreto, si va sul concreto tutti dicono "ah ma io non ce la faccio. Ah, però c'è quell'altra cosa che sono impegnato", eccetera.

C'è una cultura della mancanza del mettersi insieme e del fare le cose insieme.

Bene. Basta, non dico altro, perché io volevo fare solo un'osservazione. Tu hai detto giustamente poco tempo, però

avete parlato per due ore. Tutte le cose che avete detto erano tutte molto interessanti, forse nella logica delle cose si poteva pensare che un po' di materiale venisse mandato prima, che noi lo leggevamo in modo che si desse più spazio all'ascolto delle persone che sono qui.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, grazie mille. Allora passerei avanti.

Se l'Assessore vuole rispondere? No... Sì, facciamo alla fine. Andiamo avanti. Allora, Gilbert Nokam che è del Comitato paritetico.

GILBERT NOKAM:

Ringrazio per questa opportunità che mi dà il co-Presidente e do un piccolo spunto riguardo alla segnalazione di Aziz, Presidente del Coordinamento delle associazioni degli immigrati, vero? Hai detto: aiutare, dobbiamo aiutare le associazioni degli immigrati per lavorare insieme in questa società in cui viviamo. Ed è un dato di fatto, quindi è importante, che riteniamo anche questo nel nostro impegno di rappresentanza e lo stiamo facendo assieme a tutto il sistema. Il volontariato non deve avere e non sta avendo un aspetto discriminatorio, stiamo combattendo per evitare questa situazione.

Il Comitato paritetico si sta organizzando assieme, come ho detto prima, a tutto il sistema per cercare di ripartire, cioè di funzionare tutto, garantendo il senso di parità a tutte le realtà che si impegnano per il bene comune attraverso volontariato. Indichiamo, io personalmente dico come primo punto di approccio il Centro servizi che hanno la funzione di aiutare le piccole associazioni come la mia da dove provengo, a integrare nel sistema, e per integrare c'è bisogno di una formazione, e questa formazione la si ottiene avvicinandosi agli altri

che stanno nel sistema, come noi lo stiamo facendo. Io sono personalmente un esempio di una società come la tua.

Esco da questo punto per fare un altro piccolo intervento riguardo, come hanno sottolineato il co-Presidente Moscariello, il Presidente del Contro servizi ma anche i nostri Assessori qui presenti, è andata via la Marzocchi, hanno detto che il volontariato richiede la necessità di unione delle risorse sia umane, intellettuali, delle forze sociali che ci sono, per poter lavorare insieme e garantire il funzionamento del sistema del nostro *welfare* sia dal punto di vista territoriale, provinciale, regionale. Anche noi dell'Osservatorio regionale perché io sono un nominato, appena nominato, il 4 maggio abbiamo fatto la nomina, dell'Osservatorio regionale del volontariato. Anche noi dell'Osservatorio regionale del volontariato siamo ispirati agli stessi motivi di lavorare..., è stato anche il primo obiettivo della nostra portavoce.

Mi sposto anche andando alla segnalazione della Ceruti Celestina che ha detto che le donne sono in minoranza e non fanno... Allora: "nel volontariato manca la rappresentanza delle donne, della figura femminile". Io rilevo questo aspetto qui dall'Osservatorio, che noi abbiamo votato, nominato la portavoce dell'Osservatorio una donna della Provincia di Piacenza, che rappresenta in qualche modo l'Osservatorio, ma dentro l'Osservatorio ci sono i componenti dei Comitati paritetici delle altre Province - Piacenza, Reggio Emilia, Ravenna e via - delle rappresentanti, di donne. Qui abbiamo la presenza anche di Rita, di Ferrara, che è stata mandata assieme a me per rappresentare l'Osservatorio regionale a questa assemblea. Questa è la prima volta che un'assemblea ha l'opportunità di far partecipare anche l'Osservatorio nello spirito di lavorare insieme per garantire il funzionamento del sistema, del nostro *welfare*, ribadisco.

Io mi presento, sono Gilbert Nokam Togue, sono neolaureato nella facoltà di ingegneria all'Università di Bologna e faccio volontariato dal 2004. Ho avuto gli stessi problemi che tutte le associazioni degli immigrati hanno avuto fino a quando mi sono presentato al centro servizi dove ho iniziato a fare della formazione. Purtroppo non c'era la possibilità per me, con la mia ignoranza, non sapevo che esistesse questa realtà, quindi per fortuna che mi sono avvicinato nel breve e da lì mi sono fatto conoscere assieme ai componenti della Associazione Stella Nostra. Noi siamo radicati nel territorio bolognese, lavoriamo con delle convenzioni con il Comune di Bologna e facciamo dei servizi mirati, e il nostro intervento era proprio quello di favorire l'integrazione degli immigrati nella società, garantendo anche questa figura di nuovi cittadini, sia bolognesi che anche italiani. Sono quindi a seguito delle lezioni organizzate qui, in questa aula qui, a novembre, sono stato nominato membro del Comitato paritetico poi successivamente sono stato nominato, come ho detto prima, membro dell'Osservatorio regionale.

Io, la mia persona e la dottoressa Rita Stara della provincia di Ferrara che siamo qui presenti, rappresentando quindi l'Osservatorio e anche la portavoce che purtroppo per impegni maggiori, amministrativi, non è riuscita a partecipare a questa assemblea e ci ha delegato proprio di venire a dare il nostro sostegno, il nostro contributo per gli interventi a favore delle problematiche, enormi problematiche della realtà sociale per il mondo del volontariato.

Se mi permettete vorrei approfittare di questa opportunità per fare un breve approccio identificativo dell'Osservatorio regionale e spiegare il nostro ruolo, il mio ruolo personale anche quello di Rita, presente, in quanto membri bilaterali tra gli organismi, sia del Comitato paritetico che l'Osservatorio regionale. L'Osservatorio regionale del volontariato è una sessione

speciale della Conferenza regionale del Terzo Settore ed è chiamato a favorire la conoscenza e la diffusione di esperienze del volontariato; raccogliere dati, documenti e testimonianze sul volontariato; promuovere iniziative di studio e di ricerca per sostenere il volontariato, e poi adottare iniziative di proposta e impulso, sensibilizzazione e verifica fino a livello regionale.

E' composto, l'Osservatorio regionale, da 16 persone nominate dai varie entità rappresentative, dove 9 persone sono i rappresentati delle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri provinciali, cioè Bologna, Ferrara, Forlì, Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini.

Il primo obiettivo dell'Osservatorio regionale, come ha sottolineato la portavoce Laura Groppi, portavoce dell'Osservatorio, è quello di lavorare insieme con lo spirito di gruppo, cioè unire le nostre forze e idee per fronteggiare la problematica se accentuata del *welfare* emiliano-romagnolo in generale, e del volontariato in particolare. Io la rappresentante della Provincia di Ferrara, Rita Stara, abbiamo uno dei ruoli importanti che è quello di essere un ponte, un legame tra l'Osservatorio regionale e il Comitato paritetico per garantire il funzionamento di tutto il sistema, la *governance*, del *welfare* della Regione Emilia-Romagna.

Permettetemi che mi inchini un pochino per tirare un esempio, poi alla fine vi dirò perché l'ho tirato, per notare questo che io chiamo dono, che ha ricevuto il volontariato nella nostra Regione, cioè la partecipazione dei giovani fortemente motivati a contribuire per le aspettative innovative del *welfare* in generale, e del volontariato in particolare per quello che riguarda la Regione Emilia-Romagna. La Provincia di Bologna ne è l'esempio in assoluto per questa presenza di giovani e io sono la prima, poi dopo Moscariello e tutti gli altri che sono qui presenti, sono giovani, promotori del volontariato

e mi auspico personalmente che sia aggregino in grande proporzione tanti altri giovani, che rappresenterebbero una risorsa molto importante per lo sviluppo rinnovato del volontariato.

Ho sentito in passato alcune lamentele sul fatto che i giovani non partecipano o non fanno volontariato. Io rispondo attirando la nostra attenzione sulla nostra rimessa in causa dal fatto che forse siamo noi anziani di età che non riusciamo, per non dire vogliamo, mettere in moto dei meccanismi di integrazione dei giovani al volontariato. Uno dei nostri obiettivi comuni è anche politici di suscitare nuove forme partecipative al volontariato.

L'altro giorno, mercoledì 25 maggio, ho assistito a una presentazione di un libro, un libro del professor egregio Giovanni De Plato, già quasi vicino alla pensione che diceva di lasciare questo suo manuale a beneficio della nuova generazione. Parlava nel suo libro del funzionamento delle reti neurali del corpo umano come un network, ma quello che mi ha personalmente, diciamo, colpito era la definizione del sistema funzionale. Il sistema per De Plato, questo professore, è, e penso anche per tante persone come me, è quindi un insieme di componenti di organi e delle menti, o meglio sottosistemi dove l'alterazione di uno di questi componenti o sottoinsiemi induce automaticamente il compromesso di tutto il sistema generale.

Quindi tutte le realtà che vogliono partecipare nella rete sono importantissime per il funzionamento generale di tutto il sistema. Poi se qualcuno vorrà anche diciamo argomentare questa idea, questa visione sarebbe il benvenuto.

Noi attori del volontariato siamo chiamati a fare sistema, cioè a costruire la rete del volontariato che garantisce la valorizzazione di tutti i componenti facendo parte del sistema all'esempio dei comitati paritetici,

dell'Osservatorio regionale del volontariato, nell'ottica di garantire la promozione del bene comune e sociale attraverso le opere del volontariato.

È fondamentale e opportuno valorizzare i principi di sussidiarietà di rete, come abbiamo evidenziato stamattina o poco fa, nella trasparenza assoluta. Questo è uno dei nostri motivi, dei nostri impegni.

Alla luce di tutti gli interventi fatti in questa assemblea partecipata, io direi clamorosamente però partecipata, e organizzata dal comitato paritetico della Provincia di Bologna, una delle sue prossime sfide sarebbe, oltre a favorire una maggiore rappresentatività e partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle opere di volontariato, garantendo un equilibrio di diritti e di opportunità di accesso ai servizi e non solo tra tutte le espressioni territoriali quello di trovare degli spunti rispettivamente al documento preparatorio per la conferenza regionale del volontariato, riassumendo a breve in questo senso le risposte emerse dalle prime domande valoriali che l'Osservatorio regionale ha messo in evidenza per la prossima conferenza, prevista nel prossimo autunno, cioè a ottobre o novembre.

E io mi fermo qua, perché già ho esaurito il mio tempo. Grazie.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie. Do la parola verso a Walter Williams del Comitato paritetico.

WALTER WILLIAMS:

Io riprendo la parola come portavoce, nel senso che una delle innovazioni che abbiamo introdotto, devo dire, con successo limitato, ma penso che i tempi non ci consentissero poi molto di più, era quella proprio anche

per favorire sia una maggiore partecipazione, ma anche un maggior dibattito, di portare in qualche maniera l'assemblea sui territori, cioè di offrire ai distretti l'opportunità di un incontro preventivo, che poteva essere anche discussione del documento regionale che è un documento molto, molto come dire complesso, ricco, eccetera, che in effetti solamente lambito un po' in questa giornata, perché poteva trovare appunto occasioni di riflessione, ma anche invece, a fianco di questo, di dare l'opportunità a chi magari non l'avrebbe avuta, di partecipare all'assemblea e di portare un po' la specificità della sua realtà e dare anche un segnale preciso in un comitato paritetico che intende andare verso il territorio e mettersi anche a disposizione per ascoltare e per entrare in relazione.

La risposta che abbiamo avuto, ripeto, è molto limitata, ma probabilmente i tempi non ci consentivano di più ed è stata la montagna, ci sono stato io e poi Imola, della quale parlerà Brusa, che abbiamo appunto questi due incontri preliminari.

Allora che cosa è emerso un po' dalla riflessione insieme agli amici della montagna, in particolare eravamo a Castiglione dei Pepoli, perché lì l'Assessore che era presente, quindi la cosa positiva di questi incontri è stata poi di avere sia i volontari ma anche il rappresentante degli enti locali, che guarda caso è il rappresentante poi di distretto all'interno del comitato paritetico, esiste uno specifico tavolo del volontariato, che non esiste per altro in tutti i Comuni. Però ecco i dati fondamentali sono questi, credo.

Da una parte e il problema immagino sia un po' diffuso, da una parte identificare qual è il proprio problema e la soluzione. In questo caso una realtà estremamente frammentata, tanti Comuni, piccoli distribuiti su un territorio anche dove le comunicazioni non sono sicuramente facili ed era il discorso della rete. Cioè ci si rende

conto che solo mettendosi in rete si può trovare una soluzione per dare maggiore operatività e incisività all'azione del volontariato; dall'altra parte, però contemporaneamente, ci si rende conto anche dei grandi problemi che fanno sì che questa resti una bella affermazione di principio e non si traduca nei fatti.

Ed è un problema che il volontariato affronta; l'abbiamo anche evidenziato nella relazione. Il problema è culturale. Quando si parla di problema culturale si dice tutto e si dice niente. Qualcosa che in genere si esprime molto facilmente a parole, ma poi, come dire, come lo affrontiamo?

Nel caso concreto il problema che emergeva in quella sede, ma forse è presente anche altrove, è il tema del campanile. Il campanile che in questi casi si riducono sempre a cose più piccole, perché i paesi poi anche qui perdano popolazione e da una parte è un forte elemento di identità, quindi quando il campanile chiama la gente si muove, la piccola comunità si muove e quindi è di per sé uno stimolo forte all'azione di volontariato, ma d'altra parte anche un grosso limite, perché i campanili sono sempre uno contro l'altro armati. Quindi quello che fa il paesello, la frazione, eccetera e questi problemi di vecchie competizioni, emergono anche del volontariato. Per cui l'associazione della frazione a) rispetto all'associazione della frazione b), come dire la vede un po' come un qualche cosa di lontano e di diverso.

Può sembrare paradossale ma, come dire, il mondo del volontariato vive appunto questa questione dove si è bravi nel definire le regole e comportamenti e le scelte di solidarietà, di collaborazione eccetera, ma lo si è nel proprio ambito, quando ci si conosce.

Quando si esce si fa fatica a riconoscere quegli stessi valori e quegli stessi principi che valgono all'interno nei confronti delle altre realtà. Ma è un problema noto, è un problema che, per esempio, io vengo dal mondo cooperativo e

nelle cooperative è così. Si è molto cooperatori dentro la propria cooperativa; quando si ragiona di cooperazione più ampia, si fa molta più fatica. Però, ecco, a me pare che questo sia venuto fuori come un problema molto forte, questa esigenza appunto di un grosso impegno che ci riporta al tema della formazione, cioè come fare formazione per far passare questo grande tema delle reti e, quindi, a un meccanismo che ci porti anche ad incentivare dal punto di vista della progettazione sociale gli interventi, per far sì che, appunto, questa cultura della collaborazione emerga e sia, in qualche maniera, favorita in tutti gli ambiti.

Da questo punto di vista, il rapporto con gli enti locali in montagna forse è più semplice. Lì per esempio si sente molto... si riconosce il ritardo nel processo di unione dei Comuni, che è una delle tappe della riforma organizzativa e amministrativa. Ecco lì ci si rende conto che si è in ritardo. Per cui sicuramente dall'accelerazione di questo processo verso l'Unione dei Comuni, ci sarà sicuramente più possibilità di creare delle occasioni anche per fare in modo che le diverse realtà del volontariato imparino a stare insieme e a fare rete. E questa è una questione, come dire, che sposa un aspetto di carattere organizzativo e amministrativo con altri possibili vantaggi.

C'è il problema di nascere dal basso, ma c'è il problema, e in questo caso forse è il ruolo più importante dell'ente locale, di fare un po' da occasione, da promotore, da stimolatore senza per questo far cadere le cose dall'altro, che in realtà molto piccole credo che possa avere ancora una sua funzione.

L'ultima cosa è, invece, un'idea concreta che credo possiamo sposare e far diventare un progetto ed è un progetto che potremmo chiamare montagna, ma non per recuperare sempre i vecchi progetti dove si dedicano magari delle risorse privilegiate. No, per andare a capire che cosa significa, in termini di chiamiamolo handicap -

scusatemi la parola - operare in montagna rispetto ad altre aree dal punto di vista organizzativo, dal punto di vista logistico, ma anche dal punto di vista di identificare che cos'è la montagna.

Questo perché dal punto di vista amministrativo, in realtà l'organizzazione è molto verticale, per valli, no? Per cui c'è dentro il Comune che sta insieme alla montagna, come il caso di Castiglione dei Pepoli, ma c'è anche Marzabotto che in realtà è una realtà quasi cittadina, non ha senso dal punto di vista della organizzazione del volontariato questo tipo di cosa, quindi si deve cercare qualcosa di diverso e più trasversale per cui è probabile che Castiglione dei Pepoli avrà questioni da affrontare insieme con Porretta, con Camugnano eccetera, anche se appartengono a logiche amministrative pubbliche diverse, per cui l'idea è di lanciare un progetto in cui andiamo identificare quali sono gli effetti handicap culturali, organizzativi, logistici per mettere in condizioni il volontariato della montagna, che è un volontariato comunque vivace, con grande voglia di fare, di poter al meglio rendere la sua operatività e crescere anche all'interno di una progettazione che stiamo sviluppando all'interno della Provincia. Questo è un po' il messaggio che viene dalla montagna. Grazie.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

Benissimo. Passiamo a Auterio Brusa che è sempre anche lui del Comitato paritetico.

AUTERIO BRUSA:

Il punto fondamentale di questa assemblea è, ovviamente è stato detto da tutti, come andare verso la Conferenza regionale e da qui secondo me qualcosa è uscito anche se vedrei tre problemi fondamentali che vanno visti alla luce

del calo di risorse sul *welfare*, quindi riduzione del *welfare* in essere, anche se l'Assessore dice che comunque verrà mantenuto però in realtà le risorse sono quelle che sono, quindi... L'altro è un discorso di cos'è la rappresentanza, e il terzo io vedrei il lavoro di rete, fondamentalmente.

Allora, la crisi mette a nudo una domanda che è: cos'è il volontariato e cosa si pensa deve essere il volontariato nei prossimi anni? Di fronte a questo tipo di *welfare* in riduzione, sostitutivo? Integrativo? Oppure cosa? Non può ovviamente sostituire l'espletamento dei diritti, e questo assolutamente non può essere, però di fatto è messo in discussione un po' tutto il nostro ruolo. E questa secondo me è una elaborazione che è in corso però è anche cos'è la sussidiarietà, fondamentalmente, diceva il dottor Bursi, faceva l'elenco da quella verticale fino a quella circolare passando per la orizzontale e la laterale, però è un dato vero. Cosa intendiamo perché io credo che ognuno di noi, se non ognuno ma per piccoli gruppi, abbiamo della sussidiarietà un concetto diverso, ognuno ha il proprio o poco ci manca. Poi se vai ad approfondire ti accorgi della differenza, tutti siamo favorevoli però in realtà dopo cosa sia esattamente non lo sappiamo, oppure ognuno dà una risposta propria. E credo che questo sia fondamentale in una fase in cui è chiesta una revisione del ruolo del volontariato. E mi fermo qui su questo anche perché, se vogliamo parlare di riconoscimento, il volontariato deve essere riconosciuto. Allora finora, fino a qualche anno fa il volontariato era sinonimo di dire: uno si mette in proprio, fa le proprie cosette oppure in associazione. Oggi la crisi del *welfare* e la riduzione delle risorse disponibili mette apre anche un altro confronto che è questo qui: come deve essere riconosciuto, quale ruolo deve avere. Quindi è il discorso che verrà dopo, il discorso di entrare in rete.

Il riconoscimento ovviamente prevede un altro elemento che è la rappresentanza. Oggi qui stiamo a dire che è stato ricostruito il Comitato paritetico, c'era già ovviamente, questo è un rinnovo; c'è una serie di organismi ma non sempre vedo una conoscenza da parte dell'associazione, o almeno di associazioni, specie quelle di entità minore, a sapersi confrontare col concetto di rappresentanza, saper dire che essere una associazione di volontariato, essere inseriti in un sistema anche di *welfare*, vuol dire anche essere un soggetto politico e quindi essere, in questo caso, rappresentato, il che vuol dire contare anche nei confronti delle istituzioni. E questo secondo me è uno degli elementi che non sempre, oppure passa trasversalmente, o passa per forse le associazioni più rappresentative ma non passa complessivamente nelle associazioni. E questo secondo me è un altro elemento su cui occorre discutere, su cui bisognerà aprire un confronto, anche perché la *governance* è sempre più..., questa parola ormai è abusata, non mi piace comunque..., è un problema sempre più attuale, che non è più produttivo o abbastanza produttivo quello che ognuno vada avanti per i fatti suoi. Quindi lo stesso accordo ACRI che cambia un po' la situazione rispetto al rapporto fra fondazioni e volontariato ci mette di fronte ad alcuni problemi, e mette anche il CSV, il VOLABO a Bologna, di fronte ad alcuni problemi, cioè è ancora giusto, è ancora perfetto il modello oppure occorre modificarlo? Il calo delle risorse in atto non prevede anche forse una razionalizzazione, senza voler mettere in discussione il CSV però ovviamente una riduzione, una diversa redistribuzione delle risorse finalizzate sempre di più magari ai progetti, probabilmente anche lo stesso accordo ACRI lo prevede.

L'ultima cosa riguarda il lavoro di rete che è legato a tutto il resto. Qui è stato posto un problema, l'ha posto anche il signor Danilo che ha detto una cosa molto importante sui Piani di Zona. E' vero, è scritto anche in

relazione, che spesso i Piani di Zona non hanno avuto quella partecipazione o quell'impatto nella realtà locale che dovrebbero avere. La legge 328 e poi la legge 2 a livello regionale prevedono di dare Piani di Zona per la presenza delle associazioni all'interno della programmazione gli danno un ruolo preponderante insieme alle associazioni. Purtroppo, è vero che c'è stata spesso una partecipazione più che altro formale a questi Piani di zona, nel senso che in realtà è l'istituzione, i funzionari che fanno la programmazione e lì si fa una mezza discussione se va bene e poi dopo praticamente quello che capita, capita, alla fine passano soltanto quelle che sono le proposte ufficiali. Però c'è un dato che occorre anche valutare: come associazione di volontariato abbiamo l'approccio giusto? E' verissimo che le istituzioni tendono a essere autoreferenziali, ma non è che anche noi come associazioni tendiamo a essere autoreferenziali? Quanto siamo disposti a metterci in rete?

Abbiamo discusso anche a Imola, nell'assemblea che abbiamo fatto, o in quella precedente soprattutto, una discussione: nei Piani di Zona, è chiaro che ogni associazione tende ad andare ognuno per i fatti suoi a cercarsi il suo pezzettino, la sua piccola nicchietta, e fuori da quella non se ne parla. Il risultato è che nessuno viene preso in considerazione.

Allora, siamo in grado come associazione, e questa è una delle cose che dovremo anche vedere nella Conferenza, di sapersi mettere in rete, mettere in discussione la nostra autoreferenzialità e magari costruire dei progetti comuni, insieme, in grado poi di andare a contrattare con le istituzioni all'intero dei tavoli, dei progetti mirati magari scegliendo le priorità? Questo purtroppo non siamo sempre in grado di farlo, direi che raramente siamo in grado farlo, e questa è una nostra debolezza. Certo, va rivisto anche il ruolo dei Piani di Zona, anche con i tempi e con le modalità possibili, con tutte quelle cose che non

ripeto, però va modificato, quindi le associazioni devono rivedere per evitare che sia soltanto una forma di tipo formale, però credo che la questione sia assolutamente quella di dire: vediamo anche noi cosa possiamo fare. Se non siamo in grado di fare, di elaborare progetti comuni rischiamo anche noi di essere autoreferenziali, chiuderci nella nostra nicchia e poi dopo lamentarci e questo credo che non sia la soluzione.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Ho un arduo compito, ma purtroppo mi tocca, se no poi non siamo giusti nei confronti anche degli altri.

(Applausi)

MARCELLO MOSCARIELLO:

AUSER Bologna, Antonella Di Pietro.

Dopo risponderò anche a Danilo, senza problemi.

ANTONELLA DI PIETRO:

Rispetto a quanto diceva Brusa sul discorso un po' della difficoltà di fare rete, effettivamente l'AUSER è un'associazione grande, che lavora in rete con le istituzioni, opera in rete con le istituzioni e anche con le altre associazioni del Terzo Settore.

Effettivamente però questa fatica distrettuale anche di mettersi di relazione con le associazioni esiste, nel senso se uno va a Pianoro Ovest, va a Pianoro Est e credo che oggi sia un obiettivo da porci per risolverla questa cosa.

In più il discorso dei piani di zona, mi è venuto in mente che sì da un lato una capacità politica anche di lavorare in rete, di un'associazione come l'AUSER che ridefinisce anche la propria organizzazione in vista anche di una costruzione diversa delle nuove politiche partecipate e ancora ad oggi l'incapacità di farlo, nel senso includendo in questo la formazione. Quindi mi vien da

dire non siamo gli unici e qua possiamo usare il comitato paritetico proprio per questo.

Rispetto ai discorsi, diciamo alle riflessioni che fanno emergere oggi, mi sono segnata un po' di punti che mi hanno colpito, nel senso se penso ai punti saldi del volontariato, ai punti fermi e penso diciamo alla gratuità, quando viene elencata la gratuità e la solidarietà, mi viene da dire quasi che la gratuità, se trascuro tutte quelle motivazioni che spingono un volontario a fare il volontario, è già dentro la solidarietà, nel senso che di solito il volontario si muove quando in lui scatta un sentimento, no? La solidarietà perché scatta? Perché vede che una situazione va risolta.

Poi né più un'esigenza come diceva Bursi, quand'è che cambiano le esigenze? Quando quella ingiustizia è risolta, nel senso se lavoriamo e contestualizziamo credo che sia un po' da tenere presente questo, un po' quando riflettiamo come ci muoviamo. Non è che siamo macchine, non è che... Okay, la realtà cambia e credo che ci sia qualcosa che va oltre perché proprio c'è dentro la persona, no?

E condivido il discorso che veniva fatto nel testo quando si dice che il volontario è una persona che legge i bisogni e che opera per dare risposte a tutto quanto. Credo che oggi debba essere inserita però una nuova figura di volontario, cioè un volontario catalizzatore, cioè proprio per il contesto che viviamo, per la realtà anche di crisi che c'è, nel senso che noi siamo abituati a pensare... Anche chi pensa all'AUSER, pensa ad un'associazione che dà risposte, si mette in rete.

In realtà oggi è importante facilitare quelle situazioni che permettono proprio di promuovere quello che è lo sviluppo sostenibile, nel senso che noi dobbiamo tenere, credo, molto... Io lo dico perché io mi occupo di progettazione sociale all'AUSER e sto dentro ai vari progetti con il centro servizi in Provincia, in Regione, per i giovani, cioè quindi un po' mi sto facendo delle idee

che voglio condividere, perché magari almeno aiutano anche a metterle un po' più a fuoco.

Credo che sia importante perché in realtà noi la viviamo anche con il progetto delle nuove povertà - Piero, no? Nel senso che noi abbiamo visto che in fase di progettazione con la fondazione Zancan, che non è povero chi è il più povero, ma che è più povero chi ha più povertà relazionali.

Io posso avere mille euro, il più povero di me ne può avere cinquanta di euro, però fa fatica a relazionarsi agli altri e quindi è più povero, perché fa fatica quello che ha mille euro perché è più individualista e tutto quanto, e non risolve magari il suo problema. L'altro che è più povero lo risolve. E in questo catalizzatori, no? Catalizzatori per dare risposte, proprio per facilitare che le persone capiscano che possono dare loro stessi la risposta e credo che il comitato paritetico in questo è catalizzatore nei confronti proprio del volontariato, che, visto che è una cultura che va promossa quella di imparare a dire guardiamoci, incontriamoci, condividiamo, facciamo comunicazione sociale per dare risposte e per capire anche come muoverci e costruire nuove politiche e qui abbiamo i due livelli di catalizzatori insomma. E quindi direi è un motivo in più per andare avanti.

In più, credo che sia importante che il comitato paritetico tenga presente il punto di vista che è all'infuori del volontariato. Nel senso noi molte volte agiamo, facciamo progetti perché siamo associazioni e leggiamo i bisogni, no? Però sono progetti che nascono da noi e non nascono dagli utenti.

Faccio un esempio per farmi capire. Io faccio un progetto per promuovere la costruzione di nuove reti di relazioni per gli anziani che abitano in via Bentivoglio. Vado dagli anziani e agli anziani non gliene frega niente. Cioè nel senso gli anziani vivono la loro condizione come condizione di rassegnazione, nel senso che ormai sono

abituati così. Gli anziani non contano nulla e, quindi, fanno... cioè fai fatica, la devi promuovere questa cultura.

Perché? Perché comunque noi operiamo per contrastare la solitudine e l'isolamento, cioè noi stiamo operando per costruire una cultura solidale e quindi vuol dire che si muovano così ma non sono completamente felici in questo.

E, quindi, dobbiamo trovare strategie e vuol dire trovare strategie, secondo me, tenere conto del punto di vista degli altri. Cioè, ad esempio, io sono andata a Faenza. Ho vissuto un'esperienza che era stata promossa dall'Amministrazione comunale per i giovani, per favorire la costruzione di nuovi processi di partecipazione giovanile, per capire come andare incontro ai giovani.

Sono andata perché faccio parte del gruppo di lavoro del forum che si occupa di questo, delle politiche giovanili.

La cosa che mi ha colpito è stata quella che quando... cioè noi siamo convinti che i giovani, ha detto prima l'Assessore che non ci sono... ci sono più associazioni che volontari. Quello è vero, nel senso che i giovani di solito si uniscono più in gruppi informali, però il bisogno di integrazione per loro e di relazione c'è, perché poi, nel momento in cui c'è un'Amministrazione comunale che lo coglie, che hanno fatto delle cose che hanno avuto un valore culturale, valorizzano anche loro.

Cioè io ho ascoltato giovani che raccontavano le loro esperienze ed erano tutti uniti da un filo, da questo bisogno di esprimere proprio i loro sentimenti e la loro solidarietà e lo facevano con la musica, con il canto. Quindi io credo che sia importante oggi capire come creare quelle opportunità che permettano alla persona di scegliere liberamente se fare una cosa o non farla. E questo è importante nella funzione penso anche di catalizzatori e nella funzione di facilitatori.

L'ultima cosa che mi viene da dire credo rispetto a questa cultura della solidarietà, effettivamente non è

semplice, però è anche vero che credo che sia una cosa che... Io apprezzo tantissimo il progetto (Semies) che è stato fatto, perché effettivamente coinvolge i giovani, gli dà l'opportunità di conoscere e sperimentare cosa vuol dire... che è del Comune di Bologna e del centro servizi. Penso che lo conosciate tutti.

È importantissimo perché i giovani hanno l'occasione di scegliere se entrare e farsi un'esperienza di volontariato lì. Però credo che già è tardi, nel senso che io credo che vada promossa in tutti i motivi l'educazione alla solidarietà a partire dalle scuole d'infanzia, nel senso i bambini che fanno i lupetti non hanno bisogno di qualcuno che gli spieghi cos'è la solidarietà. Se c'è un anziano che sta male, lo vedono e gli chiedono se ha bisogno, cioè è proprio una cosa che è una cultura che va promossa prima per dare proprio una continuità e in più la comunicazione sociale.

Io credo che sia fondamentale, visto che abbiamo fatto così tanti tavoli e visto che è stato detto che si parte da Bologna, perché non facciamo dei tavoli nei punti, magari chiediamo ai centri sociali oppure lo chiediamo ai quartieri, creiamo una rete in cui si invitano non solo le associazioni, ma i cittadini, i giovani a iniziare a parlare di quello che viene fatto nel quartiere, che piace e che non piace e cosa si potrebbe fare di più, per capire quanto davvero noi facciamo e siamo convinti anche di fare, nel senso creiamo proprio una politica partecipata che ci mette in discussione tutti.

Basta.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, grazie. Il dramma è che nei quartieri i Comitati comunque ci sono, purtroppo non sono partecipati.

Protezione Civile, non riesco a capire il nome, quindi scusami, c'è una firma. Okay, Giancarlo.

GIANCARLO - PROTEZIONE CIVILE:

Ringrazio per l'opportunità. Il volontariato della Protezione Civile è un volontariato strano, perché facciamo parte praticamente di due strutture: la struttura dell'Agenzia di Protezione Civile, con un suo Assessore, che è la Paola Gazzolo, e da un'altra parte quello che è la struttura dell'Assessorato ai Servizi Sociali e Sanitario.

Il volontariato di Protezione Civile, negli ultimi dieci anni, ma in particolare dopo l'esperienza dell'Abruzzo, dove ha partecipato in maniera massiva, ha avuto una realtà diversa, si è trasformata e sempre di più, soprattutto lo vedo nella mia associazione, che è una piccola associazione in un territorio della Provincia di Bologna, sta integrandosi sempre di più con le Amministrazioni locali, spesso per tutta una serie di attività che non sono propriamente di Protezione Civile, ma che vanno verso il sociale. Per cui stiamo andando a sopperire a tutta una serie di chiamiamo mancanze anche date sotto l'aspetto economico, che va dal trasporto pasti per gli anziani al sabato e alla domenica e ai giorni festivi, sembra banale, però i nostri vecchi al venerdì ricevevano i pasti per il sabato, la domenica e poi, se c'era, anche il lunedì festivo, per cui i pasti per tre giorni, anziché far festa mangiavano i pasti ripassati.

Questa sembra una banalità, però comunque impegna un certo numero di volontari. Il servizio per le scuole, davanti alle scuole, ad integrazione di quelle che sono delle sorveglianze, sembra banale. I servizi di controllo ambientale; oggi giorno siamo sommersi dalla nuova moda dell'abbandono dei rifiuti lungo le strade.

Questo per dire, oggi mi avrebbe fatto piacere che anche Paola Gazzolo fosse stata presente in questo, perché comunque la Protezione Civile è una realtà di 350 associazioni in ambito regionale, qualcosa come 4.500 persone operative e qualcosa come 15.000 tra sostenitori, eccetera, per cui una realtà che diventa importante, con

delle sue caratteristiche. Tra parentesi, oggigiorno, soprattutto per gli operativi, sta diventando difficile capire qual è il ruolo del volontario perché, alla luce della legge 81 del 2008 sulla sicurezza, noi siamo stati equiparati come dei lavoratori autonomi, per cui ogni qualvolta andiamo a fare un'attività, praticamente dovremmo avere o una convenzione o un mandato dell'Ente che ci autorizza a fare questo tipo di attività. Tanto per dare l'esempio, è due anni che passiamo il Natale, fino al Capodanno, sopra gli argini del fiume Reno o anche degli altri fiumi della Regione, perché ci sono delle piene, eccetera, ma se uno dei nostri volontari cade in acqua il responsabile è il Presidente, non è responsabile l'Ente proprietario o l'Ente di competenza.

Queste sembrano delle banalità, ma che comunque vanno viste.

Un'altra cosa, e qui devo dire grazie al dottor Stefani: per vent'anni noi abbiamo avuto un Centro Servizi che si chiama Villa Tamba, per quanto riguarda Bologna, che segue la formazione e l'addestramento dei volontari. Ma le associazioni non sono fatte solo per addestrare i volontari a fare i sacchetti o l'avvistamento incendi; c'è tutta una serie di attività, dalla gestione amministrativa, che grazie al Centro Servizi finalmente siamo riusciti a mettere in piedi e sono partiti quest'anno per la prima volta tre corsi di formazione, cui ha partecipato un numero impressionante di volontari.

Questo per dire che il volontariato è vivo, siamo noi che dobbiamo andare a cercare, e qui credo che sia uno dei compiti del Comitato Paritetico, andare a vedere dove meglio andare a integrare le varie attività. Grazie.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, grazie mille. Io ho l'ultimo iscritto, Associazione Zorba, Daniele Pian.

DANIELE PIAN:

Buongiorno, Associazione Zorba. Noi facciamo auto mutuo aiuto di genitori adottivi ed affidatari. Siamo di Imola.

Vorrei riportare la discussione su quello che sono le tematiche indirizzate a quelli che sono gli indirizzi che noi dovremmo dare a questa Conferenza regionale. Sostanzialmente credo sia soprattutto l'organizzazione del rapporto che ci sta tra gli amministratori e il volontariato.

C'è un problema di fondo che è legato a questo tipo di rapporto, a quello che sono i ruoli che sono in gioco. Se sono vere sicuramente le osservazioni fatte dall'amico Auterio relativamente alle debolezze che il volontariato ha, ma che sono insite al fatto che sono delle persone che prestano in maniera volontaria la propria attività e che comunque lentamente si stanno educando a un modo diverso di comportarsi, resta il problema del rapporto degli amministratori con i volontari.

Innanzitutto io trovo assolutamente scandalosa questa commistione fra volontari e fornitori di servizio (sto parlando di cooperative sociali o di altro). Non possiamo equiparare chi fornisce un esercizio previa una remunerazione, piccola o grande che sia, sul territorio, con chi fa delle volontariato, che lo fa assolutamente a titolo completamente gratuito.

La seconda cosa che voglio dire, qui abbiamo sentito alcune domande legate a quelli che sono i Piani di Zona. I Piani di Zona non funzionano, ma non funzionano perché è una cattiva idea il Piano di Zona; non funzionano perché sono stati annacquati volutamente. Ma volutamente annacquati da chi? Da chi ha la gestione di questi Piani di Zona, quindi da chi amministra il territorio. Voglio dire, se in un Piano di Zona io trovo dieci rappresentanti della ASL e trovo due volontari, che voce in capitolo hanno questi due volontari, che poi devono competere all'interno

di questo Piano di Zona con altri due di cooperative sociali?

Allora sta a chi vuole interrogare il volontariato su quello che sono..., se si considera il volontariato come terminale sul territorio e ha interesse di sapere che cosa succede, allora farà in modo e in maniera di parlargli; se non ha interesse di parlargli, ma semplicemente lo vuole tenere buono e quieto e vuole annacquare tutte quelle che sono le direttive del territorio, allora è ovvio che questi Piani di Zona sono in questa maniera. Ma non funzionerà neppure il Comitato Paritetico se va avanti con questa logica.

Allora io la logica che devo chiedere ai nostri amministratori, che siano provinciali, regionali, locali, è: vogliamo parlare con il volontariato? E come pensiamo di fare parlando con il volontariato? Guardate, ci hanno distribuito un workshop, che verrà aperto dall'Assessore Barigazzi, martedì alle 14.45; io lavoro alle 14.45, vi chiedo scusa. O qualcuno pensa che il volontariato sia fatto soltanto da pensionati? Io ve lo dico, voi bisogna che cominciate a pensare in maniera differente. Ma è l'amministratore che ha necessità di parlare con il volontariato, non è il volontario che deve andare ad elemosinare il colloquio con l'amministratore. Diversamente non c'è corrispondenza sul territorio.

Allora è normale che le grida di soccorso di persone che dicono: guardate, non stiamo facendo prevenzione, stiamo facendo servizio. I volontari non sono per un servizio sul territorio, sono lì per fare prevenzione. Lui fa prevenzione sul territorio di un certo tipo; noi che facciamo assistenza ai genitori adottivi non possiamo fare cura a questi genitori, possiamo fare prevenzione, in maniera volontaria e assolutamente gratuita. Grazie.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, grazie mille. Dico un minuto una cosa e poi dopo l'Assessore chiuderà l'Assemblea.

Intanto ringrazio tutti gli interventi, tutti gli intervenuti perché mi sembra che di cose importanti ne siano state dette. Senza assolutamente creare - questo è il mio parere, Danilo - dissapori e malumori, io dico questo, dico che noi siamo qua da poco, da pochissimo, ma puntare il dito contro le istituzioni per me non serve a nulla. Noi chiediamo collaborazione a partire dal nostro chiamiamolo mandato di governo, che abbiamo letto e che vi manderemo a tutti tramite la Provincia, quindi noi partiamo da quello. E quello che secondo me tutti voi avete detto, comunque avete preso un punto di questo programma. Per cui, ripeto, senza dissapori siamo al lavoro, soprattutto ci unisce l'opera che stiamo costruendo, per cui è logico che siamo insieme, siamo assolutamente insieme.

Questo lo dico, noi volontari, noi associazioni e non voi istituzioni, cioè noi associazioni. Grazie.

DANILO RASIA:

Ho fatto solo delle domande, io non avevo nessuna intenzione polemica, forse mi sono fatto prendere dall'emotività. Io ho fatto solo le domande perché tra l'altro il momento non mi ha fatto pensare anche a dire delle cose positive, perché io effettivamente da quando agisco, agisco sempre in raccordo con le istituzioni e ho ottimi rapporti con le istituzioni e faccio dei progetti con le istituzioni.

Quello che mi viene rabbia e che quando si fa, mi viene da dire: si può fare. Allora perché dobbiamo avere sempre questa difficoltà? Perché di fatto si fanno, e ne faccio tante di queste cose insieme alle istituzioni. Quando sento determinati temi in alcuni posti non capisco e allora faccio delle domande.

Io volevo solo capire, e spero che Barigazzi me lo spieghi lui, se ha capito meglio di me, perché ha fatto il

nesso tra la fatica del volontariato a partecipare ai Piani di Zona e il Comitato Paritetico. Non ho capito la congiunzione, non l'ho capita. Avevo timore che questo volesse dire come una delega al Comitato Paritetico di questo problema, che invece è un problema locale, è un problema di cui devono prendersi carico..., come diceva l'intervento, l'ultimo, che condivido totalmente, totalmente lo sottoscrivo l'intervento, come d'altra parte ha fatto anche lui, perché anche noi abbiamo le nostre responsabilità. L'importante è lavorare insieme.

MARCELLO MOSCARIELLO:

Grazie, grazie. Dico l'ultimissima cosa: visto che è una Assemblea aperta, io vi prego e vi esorto di mandare mail, cioè cose che non sono state dette e che vi sembrano importanti, è una Assemblea aperta nel senso che lavoriamo in rete, mail, richieste, cose, noi ci siamo assolutamente.

GIULIANO BARIGAZZI:

Brevemente, perché mi pare che la giornata sia già stata abbastanza ricca di spunti. Intanto di metodo. Come ricordava adesso il co-Presidente, raccoglierei sia il verbale di oggi, ma soprattutto anche vi esorterei a scriverci, appunto, riflessioni sul documento che adesso manderemo in e-mail a tutti, anche a quelli che non c'erano, quindi lo manderemo ovviamente a tutte le associazioni, nessuna esclusa, in maniera tale che anche ovviamente dalle vostre riflessioni scritte riusciamo a fare un percorso che ci porti, magari se possibile a un documento condiviso della comunità bolognese, istituzioni e volontariato, verso la Conferenza regionale. Quindi diciamo che questo metodo che abbiamo messo insieme, di convocarci anche in maniera assembleare, non episodica, ma continuata nel tempo, quindi ne faremo altri di questi incontri, ci può permettere di mettere insieme un punto di vista di questa comunità che poi portiamo ovviamente a livello

regionale, dove alla fine quella Conferenza cercherà di tirar fuori il senso del cammino in cui siamo immessi.

Quindi, oltre alle cose che avete detto oggi anche verbalmente, o anche chi non le ha dette, vi pregheremmo comunque di mandarci un po' questo materiale, che cercheremo assieme al Comitato poi di elaborare in un documento che potremmo ridiscutere prima della Assemblea del Volontariato regionale, quindi darci di nuovo quest'altro appuntamento.

Sgombro il campo dalla domanda che aveva fatto Danilo: non sono l'esegeta del pensiero della Marzocchi, in effetti il nesso non c'è, nel senso che la fatica che c'è sul tema dei Piani di Zona, io affermazioni del tipo "i Piani di Zona non funzionano" non mi sento di dividerle, perché sono delle affermazioni un po' generiche, talmente tranchant che, naturalmente, cacciano via il bambino con l'acqua sporca.

Se si dice invece, come è stato detto e come ha detto anche il Presidente nella sua introduzione, che c'è fatica per il volontariato a stare lì e che è un problema non solo del volontariato ma anche, naturalmente, degli Enti locali di creare le condizioni perché il volontariato partecipi, questo è vero, questo c'è. È il tema dei Piani di Zona da sempre: da una parte perché, così come sono strutturati sul territorio, va a finire ovviamente che gli Enti locali si trovano davanti una miriade però di associazioni di volontariato, che devono, come dicevamo all'inizio, avere la capacità di darsi almeno una rappresentanza lì, perché altrimenti non esisterà una Amministrazione in grado di fare bene, nei tempi stabiliti, un raccordo con 300 soggetti, perché poi ci sono i Sindacati, perché poi c'è la cooperazione sociale, poi ci sono i cittadini semplici, ci sono i gruppi - è un'altra storia - della cittadinanza attiva, che è un'altra cosa ancora, c'è il rapporto con le altre associazioni. Cerchiamo di renderci conto dove siamo, cioè quel processo lì dei Piani di Zona, che mette in spesa

347 milioni su questa Provincia, di cui il 50% viene dagli Enti locali, ha bisogno con il volontariato, se vogliamo far sì che la sussidiarietà sia un'idea vera e non una cosina che ogni tanto ci diciamo e scriviamo sui documenti, è il vero tema effettivamente: come il volontariato riesce lì dentro non a fare la figurina, non ad essere in due, non a far parlare magari solo quelli grandi, perché poi va a finire così, va a finire che le associazioni grandi hanno più capacità di dialogo con quell'Amministrazione. Come facciamo? Facciamo creando una cultura degli Enti locali più attenta, e quando dico più attenta dico che la sussidiarietà non è solamente... va beh, riconosciamo un ruolo del volontariato. Ma chi dirà mai, in una Amministrazione, che non riconosce il ruolo del volontariato? Non voglio vederlo io quel Sindaco lì!

Il tema è: hanno capito - e dobbiamo farlo capire - gli altri Enti locali che bisogna creare le condizioni affinché il volontariato riesca a partecipare? Allora mettere in discussione, come abbiamo detto, quei meccanismi di partecipazione ai tavoli è il compito che abbiamo di fronte, cioè abbiamo costruito un sistema e dei luoghi che sono, che vogliono essere partecipativi, all'80% ci riescono perché parli con la cooperazione, ovviamente parli con le rappresentanze, parli con le parti sociali, sono molto ben definite. Sul volontariato è mare magno.

Quindi da una parte Enti locali che devono saper più creare quelle condizioni, cioè porsi il problema di quella partecipazione e non accontentarsi, e questo è vero, è così, spesso qualcuno si accontenta, qualcuno fa lo sforzo, è variegato. Quindi quando diamo questa rappresentazione, bisogna inevitabilmente che diciamo che il panorama è variegato, ci sono Comuni più avanti e Comuni più indietro su questo, nonostante lo sforzo che facciamo di coordinamento.

Dall'altra, però, c'è anche una discussione che il volontariato deve fare, che è quella che dicevamo prima:

riusciamo a livello distrettuale a organizzarci? Perché altrimenti ci si condannerà sempre ad avere troppa platea davanti e non ci sarà mai il tempo di finirla quella roba lì, e quelli piccoli, che sono sparsi lì, avranno sempre la sensazione di essere dentro un affare che: ma tanto cosa ci vado a fare? Non mi ascoltano neanche!

Quindi quando dico sul territorio, siccome la parte di carattere politico-amministrativa cerca di darsi quel tipo di luoghi di politiche, il Distretto, farlo a quella scala, bisogna che anche lì abbiamo la capacità, pur sapendo che è più difficile nel volontariato, lo so anch'io, cosa vuol dire la rappresentanza del volontariato? Vuol dire però avere organismi tipo le Consulte, quelle distrettuali, tra Comuni, non bastano solo le Consulte del Comune, quelle lì al massimo ti fanno dialogare con quel Sindaco lì. Abbiamo bisogno per esempio, con le politiche sociali, di averle già ad una scala diversa. Vogliamo portare avanti temi, la salute mentale, altri, bisogni che emergono? Abbiamo bisogno che le organizzazioni di volontariato discutano di più tra di loro e portino non tanto il punto di vista dell'associazione, perché sennò è chiaro, si sta lì a litigare ognuno sul progetto, ma un punto di vista complessivo su quei bisogni o su quell'ambito di bisogni che ritengono prioritari in quel momento.

Allora poi si può misurare meglio questo confronto e la voglia di questo confronto, che è qualcosa che bisogna sempre verificare e non dare mai per scontato al di là delle parole, naturalmente.

Quindi il problema c'è, è vero, è quello lì. Questo documento, rileggetelo perché ovviamente adesso, a sentirlo per la prima volta, mi rendo conto... Però rileggetelo e le riflessioni che ci vorrete fare, che ci vogliamo fare devono andare in questa direzione. Il punto vero che vedo io è che sui territori dobbiamo fare questo grosso lavoro di raccordo del volontariato per farlo arrivare, assurgere ad un livello di confronto con le istituzioni,

probabilmente non sarà mai così forte come quello delle organizzazioni sindacali o della cooperazione sociale, mi rendo conto, sono cose diverse, è proprio una cosa diversa, insomma lì ci sono soldi che girano. Un'altra storia. Il volontariato è appunto un'altra storia, però ha bisogno di porsi questo problema della complessità capacità di rappresentarsi e di rappresentare i problemi almeno in un territorio dato, e stiamo parlando di Distretti di 100-120.000 persone, dove però sono capaci di esserci di esserci 70, 80, 90 associazioni di volontariato.

Questo lavoro è quello che vorremmo fare, quello che dobbiamo fare, altrimenti è chiaro, ci possiamo inventare qualsiasi strumento, ma sarà praticamente impossibile dialogare, perché ormai, ripeto, le decisioni vengono prese ad una scala che non è più quella solo del singolo Comune, non sarà proprio più possibile questo.

Per questo credo, non è che il Comitato Paritetico adesso diventa la camera di compensazione di questa roba. No, sgombriamo il campo: qua a Bologna no.

Dobbiamo invece fare quel lavoro lì di miglioramento della capacità di stare dentro a quei tavoli lì e di non farli diventare esperienze fallimentari.

Per questo dico che è un lavoro che è in itinere, che nonostante il calo delle risorse, eccetera, ma qui aveva ragione De Nigris, non è tanto un tema di... Oggi, accanto a questo tema del volontariato, sta venendo fuori tutta questa partita della cittadinanza attiva, dell'idea del bene comune, che bisogna declinare un po', perché effettivamente non è esattamente coincidente con il volontariato, attenzione, cioè se io faccio... ed è dentro il tela sussidiarietà: ci sono gruppi che si auto-organizzano (parlo nella sanità, che conosco bene, in maniera particolare) che sono un po' quasi lì a metà, sono su un crinale: per un po' sono volontari, ma dopo diventano anche un'altra cosa. Come fare e quale ruolo avranno dentro?

Facciamo uno scenario semplicissimo: il *welfare* che abbiamo costruito è arrivato qua (io guardo negli anziani); se pompato, si pompano 450 milioni all'anno sulla non autosufficienza. Grandi passi in avanti, più questo, più l'altro, eccetera. Però il sistema sta arrivando al limite, cioè non è che ogni anno la Regione potrà dire: va beh, altri 100 milioni, altri 100 milioni.

E si vede che c'è una discrasia tra quello che fai, tra l'offerta che produci e la domanda che continua ad essere in aumento, guarda caso, o addirittura a diversificarsi.

Qui c'è il vero campo della sussidiarietà, cioè il pubblico è finita questa storia che potrà fare tutto, mi pare un residuo ormai bellico.

Come, però, i vari soggetti che non sono pubblici ma che possono svolgere una funzione pubblica li facciamo stare lì dentro? Perché un conto è la cooperazione, un conto è il privato-privato. Il volontariato dove lo mettiamo lì dentro? Esattamente cosa ci deve fare? E qual è il limite o gli strumenti che ci diamo per capire se un intervento volontariato non sta diventando in maniera surrettizia vera e propria sostituzione o rimane ancora, come diceva giustamente lei, la prevenzione? Posso fare diventare un'associazione di volontariato una cosa che cura, quando per curare c'è bisogno di uno che ha studiato, di un professionista, di qualcuno che continua a fare formazione, di qualcuno a cui io delego pubblicamente - perché lo pago - una funzione? Non è così scontato, come ben sapete, perché poi il calo delle risorse diventa che caccio dentro l'organizzazione di volontariato, gli comincio a far fare un po' di cose, quella lì si assume la responsabilità di farle, dopodiché non modifico più niente e diventa che gli sto dando un servizio, senza in realtà procedure, appalti o addirittura... cioè diventa molto strana questa storia.

Così come l'insorgenza di altre. Questa idea della cittadinanza attiva o di gruppi di cittadini che spesso non

formano delle vere e proprie associazioni, ma formano dei momenti di interesse: discuto dell'acqua, mi metto assieme ad altri 50 perché penso che sia un bene comune. Ma, finita una battaglia o esaurito il compito, non è un'associazione che viene a essere iscritta nei registri del volontariato. Quelli lì come li consideriamo?

Sta cambiando molto la società, stiamo cambiando anche noi, c'è il tema appunto immigrazione molto forte, tu sai quanto abbiamo combattuto qua dentro per fare quel Consiglio, ed è un altro tema al cui interno dovremo declinare questa capacità, anche in questo Paese, non fosse altro per contrastare delle rappresentazioni che vengono date, come dire, degli immigrati in questo Paese, banali, superficiali e anche sbagliate.

È un processo che comincia a dipanarsi. Secondo me il fatto che ne parliamo così tanto, che cominciamo ad avere occasioni continuative è, io credo, l'unico modo che abbiamo per poter cambiare. Qui se non altro, come ho detto all'inizio, oggi è la rappresentazione che stiamo dentro un processo, dove si comincia davvero a mettere almeno i paletti delle questioni, a capire quali sono le criticità e a capire come riusciamo a modificarci. Quindi teniamoci che siamo inseriti in un flusso che noi cerchiamo, come possiamo e come potremo, di ordinare, ma c'è spazio davvero a questo punto, insomma, mi pare che i temi li abbiamo colti, li abbiamo capiti e cominciamo anche ad entrarci nel concreto.

Io ormai vivo, ahimé, di riunioni e di assemblee, però credetemi, su dieci assemblee che si fanno, una come questa, che entra così tanto nei contenuti, se ne fa una su dieci normalmente. Cioè guardiamolo sempre - sarà la mia predisposizione all'ottimismo su questo - come un percorso che davvero stiamo compiendo insieme.

Solo un'annotazione: quella roba delle 15.45 l'ha fatta il Terzo Settore. Lo dico perché lo so bene io quanto ci vuole l'attenzione a queste cose: l'ha fatta il Terzo

Settore stesso. È solo per dirlo, perché qualche volta viene anche addirittura...

(intervento fuori microfono, non udibile)

È una mediazione, come si fa con le riunioni.
Comunque grazie a tutti di questa giornata.